Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	[illegible]	[illegible] Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	50 —	26 —	[illegible]	98 —	51 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	[illegible]	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	[illegible]	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	[illegible]	[illegible]	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	[illegible]	[illegible]	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	[illegible]	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	[illegible]	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi [illegible] arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-71 [illegible]-47 e 16-624).

Avvisi commerciali L. [illegible] — [illegible] L. 2,60 per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, Roma, Via Tritone [illegible] (Telef. 90-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno [illegible] — Martedì 23 Maggio 1922 — ROMA — Martedì 23 Maggio 1922 — Num. 122

Schanzer e Cicerin negoziano il trattato di commercio

I ringraziamenti di Cicerin al Governo italiano
e l'inutilità di una interpellanza

Il gruppo parlamentare socialista, incaricando gli on. Lucci, Baratono e Treves di presentare un'interpellanza alla Camera il cui spirito è di criticare l'opera della Delegazione italiana a Genova per lo scarso e debole appoggio prestato alla soluzione del problema russo, non s'aspettava certo che lo stesso capo della rappresentanza soviettista, Cicerin, avrebbe tributato pubblicamente un commosso e fervido grazie, non solo al popolo, ma anche al Governo italiano, per l'opera cordiale ed energica dimostrata a favore della Delegazione russa, opera «che ha superato qualunque più ottimistica previsione». Le dichiarazioni che Cicerin fece l'altra sera nel notevole discorso pronunciato all'*Hôtel Bristol* nel pranzo offerto dai rappresentanti russi ai Ministri Facta, Schanzer, Peano, Rossi ed all'Ambasciatore Romano Avezzana, fa crollare il punto sostanziale dell'interpellanza parlamentare d'Estrema Sinistra.

Riputiamo perciò opportuno riferire testualmente il discorso di Giorgio Cicerin, ancora ignorato nella sua redazione completa. Il Capo della delegazione dei Soviety disse:

«La nostra sincerità e la nostra veridicità, quando lodiamo ed ammiriamo, non possono esser certo messe in dubbio; poichè è nota la nostra franchezza di parola nel caso contrario. Ora, io sono lieto di poter liberamente esprimere sentimenti di amicizia e di riconoscenza verso l'Italia, e di fare le più soddisfatte constatazioni riguardo all'appoggio che ci ha offerto. Sono lieto di poter dichiarare (e lo dico con una commozione profonda) che l'accoglienza del Governo italiano, i sentimenti di cordialità che ci ha dimostrato, i servizi utili che ci ha reso, la sua opera grande e ammirevole di organizzatore della Conferenza e nel tempo stesso — la simpatia sincera e spontanea di cui il popolo italiano ci circondò e ci circonda, hanno di gran lunga sorpassato le nostre più ottimistiche speranze. Sono state — voglio affermarlo — una vera rivelazione. Se io ricordo il momento in cui ho messo piede sul suolo italiano e paragono la nostra perplessa ed ansiosa attesa di quell'istante con la realtà dell'amicizia che il Governo d'Italia ci ha costantemente testimoniato; con l'attuale simpatia e cordialità delle manifestazioni del popolo italiano, incessanti, al nostro indirizzo, e con le continue spontanee ovazioni di cui siamo stati fatti segno qui a Genova, posso dire davvero che la parola *rivelazione* non è esagerata nè eccessiva.

«Noi sapevamo certamente che intimi rapporti legavano da molto tempo i popoli russo e italiano, fin dall'epoca in cui le società segrete preparavano la via all'unificazione della Nazione ed al magnifico sviluppo dell'Italia. La causa della libertà italiana entusiasmava presso di noi gli spiriti più liberi, gli elementi più audaci ed i migliori campioni della causa della riscossa del popolo russo.

«Il vostro eroe immortale Garibaldi, nella cui figura il popolo italiano è apparso personificato sulla scena del mondo come quella del combattente ideale per la propria indipendenza ed unità, è stato sempre uno dei personaggi storici più amati da quanti in Russia hanno un palpito per le grandi lotte dell'umanità. La causa dell'unità italiana era allora in Russia il grido di guerra degli uomini di progresso contro la reazione internazionale della Santa Alleanza. Quanto a noi, rappresentanti della nuova Russia, ricordiamo l'Italia come il paese in cui i grandi iniziatori delle nostre dottrine hanno trovato un asilo ed una vita di sicurezza e di liberi studii.

«Le forze economiche che regolano le relazioni mondiali spingevano anch'esse ad una stretta unione il popolo russo e quello italiano. Il grano, il legname, il petrolio e il carbone che la Russia spediva in Italia, i prodotti dell'industria italiana — così magnificamente sviluppata — che la Russia riceveva in ricambio, sono le basi economiche di questa collaborazione fra i due paesi, che oggi entra in una nuova fase, ancora più feconda e di portata più vasta.

«Il popolo russo non dimenticherà mai che il Governo italiano — primo fra tutti i popoli d'occidente — proclamò la necessità della ripresa delle relazioni con la nuova Russia. Esso non dimenticherà neppure che, fino dal primo momento in cui cotesta questione venne posta dinanzi al Consiglio Supremo degli Alleati, fu il rappresentante dell'Italia quegli che dette la più energica spinta verso una soluzione affermativa del problema.

«Noi sapevamo tutto ciò, o Signori; tuttavia la realtà ha oltrepassato di molto le nostre più ardite speranze. L'attenzione più delicata, le migliori e più costanti vostre premure, le testimonianze più effettive di amicizia: tale è stato sempre l'atteggiamento del Governo italiano a nostro riguardo durante queste sei indimenticabili settimane. Quanto al buono e nobile popolo italiano, io non trovo parole per descrivere il calore dei sentimenti che non ha cessato mai di dimostrarci e che manifesta ancora a nostro riguardo. O si tratti di un ricevimento in Municipio o nel Palazzo Ducale, o si tratti di una folla elegante di cittadini cospicui, o della popolazione di un quartiere operaio, dovunque e sempre, i sentimenti più caldi e più commoventi, spontaneamente rivelandosi, hanno ispirato l'accoglienza che ci è stata fatta. I visi si rischiaravano, le mani si tendevano, gli applausi scoppiavano; tutti i segni del più verace affetto ci accompagnavano.

«In mezzo alle bellezze senza pari di questo paese d'incanti, di questo paese dal cielo azzurro, del marmo, della poesia, dell'arte e di ricordi storici incomparabili, nessuna impressione può esser paragonata al calore confortante della simpatia che ci ha circondati. Questo popolo laborioso ed intelligente, che ama il canto ed il lavoro, con i suoi sentimenti così immediati e schietti, con la sua nobiltà innata e la sua profonda bontà, è la più ammirevole maraviglia di quel maraviglioso paese che è l'Italia.

«Debbo ora personalmente rivolgere al Presidente del Consiglio, on. Facta, i sensi della nostra particolare venerazione e gratitudine, per l'autorità, l'imparzialità ed il senno con cui ha presieduto il Congresso; e particolarmente riconoscente tutta la Delegazione dei Soviety è poi verso il Ministro degli Esteri on. Schanzer, di cui mi piace sottolineare l'ingegno e la comprensione piena della necessità che, come noi abbiamo bisogno dell'Europa, l'Europa ha bisogno, per ricostituire i suoi scambi, della cooperazione russa. L'on. Schanzer ha sempre tutelato i diritti della nostra Delegazione alla Conferenza.

«Nel momento attuale, o Signori, *poichè siamo sul punto di stringere ancor di più legami che ci uniscono con nuovi accordi e con nuovi impegni reciproci*, permettetemi di ringraziare ancora una volta, in nome del Governo russo, il Governo italiano. Noi gli siamo profondamente obbligati per il desiderio costantemente riaffermato di lavorare ancora per la Russia; e di quanto finora ha fatto per la Russia. Permettetemi di glorificare ancora una volta il nostro grande amico, il popolo italiano, in onore del quale alzo il mio bicchiere, associando alle fortune ch'esso merita, il successo della causa ancor più vasta dell'umanità e della pace universale».

Cicerin ha terminato la sua vibrata allocuzione al nostro paese, concludendo il proprio discorso con questo grido, pronunciato in italiano: «*Evviva l'Italia, evviva l'umanità, evviva la pace!*»

Il ringraziamento di Facta

Dopo il discorso di Cicerin si alza il Presidente Facta il quale tiene a ringraziare innanzi tutto il Capo della Delegazione russa delle amabili espressioni rivolte al nostro Paese ed al suo Governo. L'on. Facta dice che, ricevendo la Delegazione russa, il Governo e il popolo italiano sapevano di ricevere la rappresentanza di un grande popolo per il quale l'Italia nutre sentimenti di amicizia e col quale spera di addivenire ad accordi che possano portare benefici ai rispettivi Paesi.

Le parole dell'on. Facta, pronunciate con forte veemenza, sono state vivamente applaudite. La Delegazione italiana ha preso congedo alle 23; quella russa ha abbandonato l'albergo alle 24. Mentre essa usciva, un gruppetto di comunisti l'ha applaudita, mentre un gruppo di fascisti si dava per contrapposto a gridare «Viva l'Italia».

Ne è sorto un lieve tafferuglio, subito sedato dalla Polizia.

La partenza di Litvinoff

RAPALLO, 22.

Ieri sera, dalla stazione di S. Margherita Ligure, è partita in vettura speciale, alla volta di Berlino e della Russia, una parte della Delegazione soviettistica. Fra i partenti erano Litvinoff e il dott. Rosenberg, capo dell'Ufficio stampa di Cicerin.

Rimangono ancora a S. Margherita, per alcuni giorni, Cicerin, Krassin e Worowsky.

Rakovski è partito ieri alla volta di Roma, per un breve soggiorno nella nostra capitale.

L'accordo commerciale italo-russo

GENOVA, 22.

L'on. Schanzer, Ministro degli Esteri, rimane ancora a Genova per proseguire trattative coi delegati russi per la eventualità di un accordo commerciale italo-russo.

La firma dello schema di accordo
fra l'Italia e la Jugoslavia

Sabato notte venne firmato a Palazzo Reale, a Genova, lo schema d'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia, per Fiume e la Dalmazia, in applicazione al trattato di Rapallo. I firmatari furono: per l'Italia, il Sottosegretario di Stato agli Esteri conte Fulco Tosti di Valminuta; e per il Regno serbo-croato-sloveno, il dottor Krstelj.

Tale accordo non verrà pubblicato dall'*Agenzia Stefani* se non quando entrambi i Governi lo abbiano ratificato; ma esso entra subito in funzione e costituisca fin da oggi un impegno reciproco. Il contenuto dell'accordo per Fiume e per Zara è quello che i lettori della *Tribuna* già conoscono, per le esattissime informazioni da voi pubblicate giorni or sono.

Sono in grado di trasmettervi ora la parte principale del progetto d'accordo:

La commissione per Fiume

I rappresentanti dell'Italia e della Jugoslavia si trovano d'intesa nello stabilire che tutte le questioni ancora pendenti per l'applicazione degli accordi di Rapallo nei riguardi di Fiume sieno studiate e risolute da una Commissione paritetica, formata da tre rappresentanti dell'Italia e da tre rappresentanti della Jugoslavia, i quali potranno associarsi un certo numero di esperti (*evidentemente tale clausola è lasciata aperta perchè anche i fiumani possano prender parte alla Commissione*, N. d. R.), per deliberare sui seguenti problemi e risolverli:

1) applicare nei riguardi dello Stato libero di Fiume gli accordi di Rapallo;

2) definire la linea del confine orientale dello Stato fiumano fino al mare, comprendendo nella questione da risolvere anche il problema del Delta e di Porto Baros;

3) riaprire al traffico la città;

4) provvedere al ripristino e alla riattivazione immediata di tutto il sistema portuario di Fiume;

5) mettere in condizioni di normale funzionamento il riassetto interno dello Stato e la sua Amministrazione, quali furono previsti dal trattato di Rapallo.

Il convegno d'Abbazia

La Commissione paritetica, assistita dagli esperti, dovrà riunirsi ad Abbazia 12 giorni dopo la firma del presente accordo (*cioè dovrebbe riunirsi il 2 o 3 di giugno*) e concludere i propri lavori dentro il termine di un mese. Questa scadenza è, però, prorogabile, se entrambe le parti ne giudicano l'opportunità e la necessità. La Commissione ha pieni poteri di decisione. Nonostante, se fra le due parti, l'italiana e la jugoslava, fosse impossibile, nonostante le proroghe, pervenire ad un accordo pratico, allora il problema verrebbe deferito, per la definitiva soluzione — com'è previsto da un articolo del trattato di Rapallo — all'arbitrato del Presidente della Confederazione svizzera.

Dentro un certo termine stabilito dall'accordo, l'Italia si impegna allo sgombero delle proprie truppe dal sobborgo di Sussak, appartenente al territorio posto sotto la sovranità jugoslava.

Delle trattative che hanno condotto all'accordo per Fiume, si è più particolarmente occupato il Segretario generale alla Consulta sen. Salvatore Contarini. Tali trattative furono laboriosissime; e vennero condotte dai nostri rappresentanti a S. Margherita, fin dai primi giorni della Conferenza, con il Ministro degli Esteri serbo-croato signor Nincic, col Ministro di Belgrado a Roma sig. Antonievic, ed altri. I negoziati, per quanto inspirati ad un reciproco sentimento di amicizia, furono alquanto lenti e complicati, sopratutto a causa dell'assenza del primo ministro jugoslavo, signor Pasic. Non si trattava di trasformare in nulla l'accordo di Rapallo, ma solo di intendersi con spirito di equanimità per la interpretazione di alcuni suoi punti più controversi.

L'accordo raggiunto, infatti, non altera per nulla la linea del trattato di Rapallo; ma ne facilita la completa esecuzione, con un maggior riguardo ai più sensibili reciproci interessi dei due paesi.

L'accordo per Zara

I termini dell'intesa riguardo a Zara vertono sulla seguente base: Il problema essenziale era quello di assicurare alla città la possibilità di un sufficiente respiro economico. Tale problema è stato risolto con una serie di convenzioni, oltre venti, che riguardano parecchi aspetti delle possibilità economiche di Zara.

Zara viene anzitutto dichiarata intieramente, con il suo piccolo territorio, «punto franco». Attorno Zara, su territorio già jugoslavo, è delimitata una zona, che potrà liberamente commerciare con la città per tutti i prodotti, senza impacci doganali, e potrà comunicare senza bisogno di passaporti. Oltre a ciò viene stabilito che tutti i prodotti alimentari potranno dal territorio jugoslavo entrare a Zara, senza limitazione.

Il problema dell'acquedotto, che rifornisce di acqua Zara, è risolto per modo che la Jugoslavia garantisce, in ogni caso, il rifornimento dell'acqua alla città.

Cotesta cintura di privilegio economico attorno al territorio zaratino posto sotto la sovranità italiana ed ora appartenente all'Italia, è molto ampio. In alcuni punti, raggiunge i 28 chilometri di larghezza.

Seguono altre convenzioni per il piccolo cabotaggio attorno a Zara, che viene lasciato a piroscafi di bandiera italiana; per la pesca — importantissima, che l'esperienza ed il tatto dell'on. Tosti hanno contribuito energicamente a sciogliere — per le comunicazioni automobilistiche fra Zara e i centri jugoslavi circostanti, che vengono affidate a società italiane.

Per le minoranze italiane vengono ripetuti e precisati i diritti riconosciuti dal trattato di Rapallo.

Da parte sua l'Italia si impegna a sgomberare la terza zona dalmata ancora occupata entro 5 giorni dalla firma dell'accordo.

Di tutta questa parte del nuovo accordo italo-jugoslavo, si è occupato in modo particolare l'on. Tosti di Valminuta.

La difesa delle minoranze

Molto apprezzata è stato a Genova, per il suo garbo e per la delicatezza della questione che ha proposto, la Delegazione ungherese presieduta dal ministro degli Esteri conte Banffi.

Dopo avere ascoltato le ragioni del conte Banffi le Potenze invitanti hanno deciso all'unanimità che la domanda ungherese sia trasmessa alla Società delle Nazioni. Onde si spiega le dichiarazioni fatte dal conte Banffi nell'ultima seduta, includente il ringraziamento alle Potenze invitanti, «per l'interesse che hanno mostrato alla questione di giustizia e d'equità, riferentesi alle minoranze» e insieme al governo italiano per il consenso fervido dato alla giusta richiesta, oltre che per la gentile ospitalità.

E' sperabile che la Società delle Nazioni si voglia occupare al più presto della questione ch'è realmente importante, tanto dal punto di vista politico che dal punto di vista sociale ed umano.

Gli Stati Uniti e la Conf. di Genova

WASHINGTON, 22.

Nella seduta della Camera di commercio degli Stati Uniti tenutasi a Washington, vari oratori hanno pronunziato discorsi intorno ad argomenti economici e finanziari.

La nota dominante è stata che è necessario adoperarsi per il risorgimento economico dell'Europa, anche a costo di maggiori sacrifici finanziari da parte degli Stati Uniti.

Belford, vice-presidente della Camera di commercio internazionale, ha affermato che le commissioni economiche alla Conferenza di Genova hanno lavorato silenziosamente, ma con risultati positivi.

La partenza dell'on. Facta

GENOVA, 22.

Alle 1.45 col direttissimo di Milano, è partito per Trieste il Presidente del Consiglio on. Facta.

Nell'atrio della stazione era raccolta gran folla che al giungere dell'automobile dell'on. Facta proruppe in vivissimi, prolungate acclamazioni che continuarono lungo il percorso dell'on. Facta fino al treno, sotto una pioggia di fiori.

Si trovavano ad ossequiare l'on. Facta i Ministri on. Schanzer e Bertone, i senatori Maragliano, Ronco, i deputati Celesia; Broccardi, Boggiano-Pico, Banderali, il Prefetto gr. uff. Poggi, il generale Gonzaga, il comm. Depretis, il barone Avezzana, rappresentanze del Municipio, della Provincia, della Magistratura, della Camera di Commercio e moltissime altre.

L'on. Facta ha espresso ancora alle autorità politiche e cittadine la sua piena e completa soddisfazione rinnovando i più vivi ringraziamenti.

Quando il treno si è mosso la folla ha rinnovato una entusiastica dimostrazione al grido di «Viva Facta! Viva Schanzer!» cui l'on. Presidente ha risposto con: «Viva Genova! Viva la Liguria! Viva l'Italia».

I Ministri on. Schanzer e Bertone, applauditi dalla folla, si sono quindi recati a Palazzo Reale.

Barthou a Parigi

PARIGI, 22.

Barthou e la Delegazione francese alla Conferenza di Genova sono giunti stamane alle 10.25.

Tra Barthou e Facta

GENOVA, 22. — Il Capo della Delegazione francese, signor Barthou, ha inviato ieri da Modane il seguente telegramma all'on. Facta a Genova:

«Nel momento in cui lascia la terra italiana, la Delegazione francese tiene a ringraziare di nuovo V. E. di tutte le attenzioni delle quali il Governo l'ha colmata, e ad assicurare di tutta la sua fedele amicizia il vostro nobile e grande Paese.

F.to: *Luigi Barthou*.»

A questo telegramma il Presidente, on. Facta, ha risposto in questi termini:

«S. E. Barthou,
Ministro Guardasigilli — Parigi.

«Il vostro gentile saluto trova nell'animo mio la più profonda gratitudine e la più amichevole cordialità.

«Serbo con grande compiacimento il ricordo dei giorni passati insieme nel comune lavoro, stringendo sempre più i vincoli affettuosi che uniscono l'Italia alla vostra Francia grande e gloriosa.

F.to: *Facta*.»

Il ritorno di Lloyd George

LONDRA, 22.

Il Primo Ministro Lloyd George, di ritorno da Genova, è giunto, acclamatissimo dalla folla e dai deputati della coalizione.

Fra le personalità che si trovavano a riceverlo alla stazione si notava anche l'Ambasciatore d'Italia, on. De Martino.

La stampa inglese e la Conferenza

LONDRA, 22.

Il *Daily Chronicle* è il solo giornale che accetti senza riserve l'ottimismo diplomatico dei discorsi di Lloyd George e Facta. La maggioranza ammette un successo parziale, quello di aver fatto riunire in una prima Conferenza di pace e di ricostruzione tutte le nazioni europee e di avere inchiodato all'asta la bandiera della solidarietà economica europea.

Ma il *Times* non la pensa così. L'Aja è una ripetizione degli errori di Genova. Vi sarà, come a Genova, un insuccesso se non si cambia metodo, se non si guarda in faccia la realtà. Basta con la retorica a uso elettorale; basta coi colloqui. Bisogna mettersi al lavoro con calma e con serietà. Questo è pure il parere del *Daily News*. La critica dei metodi è comune a tutti gli avversari personali di Lloyd George. Dice il *Times*, come dicono tutti i giornali, dalla *Morning Post* al *Daily Herald*: «Non vi è bisogno di dire che non vi è persona in questo paese che non desideri ardentemente il raggiungimento degli scopi più generosi come la pacificazione e la ricostruzione dell'Europa. La necessità urgente del momento è lo stabilirsi di relazioni pacifiche tra tutti i popoli.» Come arrivarvi? L'opinione pubblica britannica è unanime anche circa il preliminare necessario: la buona armonia, la perfetta intesa con la Francia.

Circa le nuove relazioni italo-inglesi, l'inviato speciale del *Manchester Guardian* a Genova telegrafa:

«Ho ragione di credere che sia avvenuto uno scambio di documenti formanti per lo meno un'intesa cordiale tra l'Italia e l'Inghilterra. Quest'intesa mantiene lo *status quo* nel Mediterraneo. Vi è stato pure uno scambio generale di vedute.»

Un collaboratore diplomatico dell'*Evening Standard* dice poi che il progetto di un accordo economico tra l'Italia e l'Inghilterra è da tempo in elaborazione e che l'accordo sarà firmato tra breve.

La delegazione svizzera

MILANO, 22. — La delegazione svizzera alla Conferenza di Genova è partita per Berna ossequiata alla stazione dal console svizzero e da numerosi membri della colonia elvetica.

S. E. Motta, consigliere federale della Svizzera, nel passare la frontiera a Domodossola, ha fatto pervenire a S. E. Facta, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia, il seguente telegramma:

«Al momento di lasciare il suolo ospitale d'Italia, le esprimo di nuovo la gratitudine profonda della Delegazione svizzera per ogni cortesia dimostrataic, lietissimo se la Conferenza di Genova, come costituisce un grande avviamento alla pacificazione definitiva dei popoli europei, ha aggiunto anche qualche filo novello ai saldi legami di amicizia tra il nobile suo Paese e la Svizzera. — *Motta*, Consigliere Federale.»

L'on. Facta ha risposto col seguente telegramma:

«Ringrazio vivamente gentile affettuoso suo telegramma ed esprimo tutta la gratitudine del Governo italiano all'illustre Delegato della Svizzera che insieme Delegazione svolse opera tanto proficua pacificazione popoli europei dando all'Italia nuovo attestato cordiale amicizia che lega nostri popoli in un profondo indistruttibile sentimento. — *Facta*.»

L'Alsazia Lorena in un discorso di Poincaré

STRASBURGO, 22. — Il Presidente del Consiglio Poincaré, in occasione della chiusura del Congresso degli ex-combattenti, ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che gli artefici della vittoria rimangono i custodi vigilanti della pace caramente conquistata, non vogliono che la pace venga turbata, e non ammettono che essa venga rivolta contro i vincitori e che le sue condizioni vengano impunemente violate.

Nessun ex-Combattente, ha detto Poincaré, nutre i disegni imperialistici loro attribuiti da calunniatori interessati. Nessuno augura che le relazioni con la Germania restino eternamente avvelenate dal ricordo sanguinoso.

Poincaré aggiunge: Noi vorremmo tutti assicurare infine la pacificazione degli animi, ma se chiudessimo gli occhi sulla realtà, gli alsaziani, vicini alle frontiere, ci obbligherebbero a riaprirli poichè conoscono i pangermanisti e non accoglieranno mai un debole disarmo della Germania dove ogni giorno vengono scoperti depositi di armi.

Gli alsaziani non credono al disarmo morale della Germania di fronte a ripetute manifestazioni quali la celebrazione a Francoforte del cinquantenario dell'Università di Strasburgo.

Poincaré ha ricordato la campagna fatta dalla Germania specialmente in America per l'autonomia e la neutralità dell'Alsazia Lorena, mentre durante la guerra la Germania si astenne dalla proclamazione della indipendenza dell'Alsazia-Lorena. Secondo documenti autentici pubblicati da Carlo Schmidt, il Cancelliere e lo Stathalter confessarono che se fosse stato indetto un *referendum* questo sarebbe riuscito contrario all'annessione. Oggi i pangermanisti reclamano la neutralità dell'Alsazia, ma ogni manifestazione popolare e recentemente le elezioni cantonali, hanno proclamato la volontà dell'Alsazia di essere francese e nessuna manovra potrà prevalere contro questa unanime decisione.

L'Alsazia conosce perfettamente le responsabilità della guerra poichè per 48 anni domandò quando sarebbe venuta la liberazione e la Francia o non rispondeva o dichiarava che non poteva prendere su essa la responsabilità di scatenare una catastrofe con una guerra di rivincita. Mai la Francia fece un atto o pronunciò una parola capace di rivincita. Mai la Francia fece un atto o pronunciò una parola capace di precipitare il corso delle cose. Così la liberazione dell'Alsazia ha causato alla Francia una gioia libera da ogni rimorso, ma, cessato il lungo periodo di iniquità, la Francia non tollererà il ritorno del passato.

Intorno alla terra dell'Alsazia e della Lorena gli ex-Combattenti fanno buona guardia, così come intorno ai diritti alle riparazioni pei dipartimenti devastati, poichè, dice Poincaré, la Germania vinta si è impegnata a riparare il male da essa arrecato alla Francia.

Gli ex-Combattenti non permetterebbero che tale impegno non venga mantenuto.

Poincaré e il trattato il Versailles

PARIGI, 22.

Le dichiarazioni fatte alla Camera dei Comuni da Chamberlain circa l'impegno preso dalla Francia, dopo l'occupazione di Francoforte, di astenersi da qualsiasi azione isolata, trovano una replica di Poincaré, occasionata da una richiesta di schiarimenti rivoltagli in via d'urgenza dall'ex ministro delle finanze Klotz.

Poincaré afferma che il Governo francese non ha mai consentito ad alcuna rinuncia ai diritti che ha in virtù del trattato di Versailles; nè il Governo britannico può aver mai concepito il pensiero di chiedere una tale rinuncia.

Il trattato di Versailles — dice Poincaré — non potrebbe essere modificato se non nella forma in cui è stato concluso, votato e ratificato. E' vero che lo scambio di vedute intervenuto nell'aprile 1920, dopo l'occupazione di Francoforte, tra il Gabinetto di Parigi e quello di Londra ha concluso solo nel riconoscere l'interesse capitale che vi è nel mantenimento della comunanza di azione nelle questioni sollevate dalla esecuzione del trattato di Versailles.

«Ma a questa data — prosegue Poincaré — il dibattito riguardava esclusivamente una misura che la Francia aveva preso isolatamente nell'interesse comune in virtù del diritto delle genti e che non era espressamente prevista dal trattato. Al contrario, se alla scadenza del 31 maggio la Commissione delle riparazioni constata una inadempienza volontaria della Germania, e se — conformemente al paragrafo 17 dell'annesso secondo della parte ottava del trattato — essa ne avverte i Governi interessati, questi avranno allora — ai termini del paragrafo 18 — il diritto di prendere *rispettivamente* le sanzioni necessarie.

«Come ha dichiarato, il Governo ha la intenzione di concertarsi con i suoi Alleati e farà tutto quello che dipende da lui per ottenere il loro concorso nell'azione che l'atteggiamento della Germania necessiterebbe. Ma, in mancanza di accordi esso conserva intatti i diritti che i paragrafi 17 e 18 di questo annesso gli conferiscono, come ciascuno dei Governi rispettivi ha questo diritto a cui non potrà rinunziare.

NEL CENCENARIO BRASICIANO

Dall'Impero alla Repubblica: la costituzione brasiliana

La monarchia imperiale nei suoi 67 anni di governo, aveva costituito un potere fortemente centralizzato. Nei paesi di vastissima estensione, quali la Russia, la Cina o il Brasile; centralizzazione di potere significa necessariamente dispostismo o immobilità. Questa intuizione sorse, fin dalle origini, nella mente dei creatori della indipendenza degli Stati Uniti dell'America del Nord, ed è la visione geniale che ha avuto subito il nuovo regime repubblicano del Brasile. Il sistema federale non solamente rompeva la macchina politica dell'immobile centralismo monarchico; ma dispendeva ed annullava — come si è visto poi alla prova dei 33 anni successivi di vita repubblicana — qualunque tentazione di dittatura. La personalità autonoma dei singoli Stati dell'Unione è oggi una forza equilibratrice dei poteri che assicura, nella pace sociale, la tranquillità politica della nazione.

E se questi effetti benefici apparivano subito nella funzione istituzionale del nuovo regime, e nella elevazione progressiva della vita pubblica brasiliana; ben più profonda si rivelava l'azione trasformatrice del federalismo nello sviluppo prodigioso di tutte le manifestazioni e realizzazioni dell'attività moderna del paese: l'impero aveva cristallizzato la vita sociale ed economica del Brasile nelle forme passive della vecchia civiltà coloniale. Da un punto di vista puramente materiale, l'indipendenza politica proclamata nel 1822, aveva costituito un regresso. L'originale attività delle antiche e storiche *Capitanie* — trasformate in provincie — era stata smorzata nell'opprimente centralizzazione del governo. Queste nuove provincie, vuotate della loro eroica e battagliera anima avventurosa, non si fondevano più in una unità vivente: si erano irrigidite in una specie di anemica paralisi la quale illanguidiva tutta la vita dello Stato. L'impero era minato dal sistema. Poichè dal punto di vista sentimentale e morale, anzi, esso non mancava nè di un profondo ed appassionato patriottismo, nè di un nobile lealismo di governo; queste virtù erano anzi così chiare e così altamente impersonate nella Casa regnante, che ancora oggi i brasiliani di tutti i ceti non sanno sottrarsi ad un movimento spontaneo e commosso di affetto, verso i loro antichi sovrani. Il ritorno in patria delle ceneri di don Pedro II sbandito nel 1889 dalla rivoluzione trionfante e morto in esilio, ha costituito or ora in Brasile una celebrazione di concordia e di orgoglio nazionale, senza precedenti. La repubblica è nata come una necessità intima della vita americana del paese; ma senza odii verso il vecchio regime. Nei tardi anni della sua vita piena di saggezza, l'alta mente filosofica di don Pedro II aveva chiaramente intuito questa irriducibilità del dissidio tra l'anima nuova americana e quella tradizionale del vecchio mondo. La insopprimibile qualità di regnante lo legava naturalmente a questa tradizione, ma egli già avvertiva la sua incompatibilità con la funzione storica della democrazia americana. E forse è legittimo supporre che don Pedro II, se non fosse stato sbandito dal moto rivoluzionario dell'89, avrebbe alla fine della sua vita offerto questo esempio straordinario nella storia dei popoli: di un Imperatore che crea una Repubblica.

Sistemandosi, la repubblica brasiliana si organizzò naturalmente sulla base di un regime democratico nel più largo e più liberale federalismo. Ognuno delle 20 provincie dell'impero è diventata uno Stato autonomo della Federazione; e la energia originaria delle antiche *Capitanie* è rivissuta improvvisamente in questo più alto ciclo di civiltà, rendendo fecondo di prodigi in tutte le manifestazioni della vita sociale il Brasile moderno.

* * *

Trenta anni circa di questo lavoro repubblicano hanno costruito l'attuale potenza mondiale del Brasile, facendone uno dei più attivi centri della civiltà universale.

Il movimento rivoluzionario dal quale è sorta la Federazione brasiliana nel 15 novembre 1889, si è consolidato nella costituzione repubblicana del 24 febbraio 1891, che rappresenta la base storica del nuovo regime, e stabilisce i seguenti principii essenziali:

— La nazione Brasiliana — dice la costituzione — adotta come forma di governo, sotto il regime rappresentativo, la repubblica federale e si costituisce per unione perpetua ed indissolubile delle sue antiche provincie, in Stati Uniti del Brasile. Ciascuna delle antiche provincie forma uno Stato; e l'antico «municipio neutro» di Rio de Janeiro, diventa il Distretto Federale. Gli Stati così costituiti sono venti, più il Distretto Federale, a cui poi è venuto ad aggiungersi il «territorio» dell'Acre — acquistato dalla Bolivia dall'abile e fortunata diplomazia del barone di Rio Branco — e che oggi forma una specie di «terra d'impero», un appannaggio della Federazione. Gli Stati hanno poteri larghissimi per provvedere alle spese proprie ed alle necessità del proprio governo e della propria amministrazione. La più effettiva autonomia è loro assicurata in modo che si disciolse a centralizzazione amministrativa, formandosi al lato del governo federale o centrale, tanti governi di Stato, indipendenti da quello, ma con competenza ristretta alle funzioni d'interesse esclusivo di ciascuno Stato. Il governo federale e quello rispettivo degli Stati vengon retti da tre poteri armonici, ma indipendenti: il «legislativo», l'«esecutivo», il «giudiziario».

Il potere legislativo è composto di due rami: la Camera dei deputati e il Senato. Possono essere deputati e senatori tutti i cittadini brasiliani nel pieno esercizio dei loro diritti civili e politici e che si trovano iscritti come elettori. Per diventar deputato bisogna essere maggiorenne ed aver ottenuto la cittadinanza brasiliana da più di quattro anni, ciò che significa implicitamente che in Brasile può essere deputato ogni straniero, dopo i 4 anni dell'ottenuta cittadinanza; e per esser senatore ci vogliono 6 anni di cittadinanza, e 35 anni di età. La Camera dei deputati si compone di un numero di deputati fissato — a volta, a volta — da una legge ordinaria per ogni legislatura, non potendosi avere più di un deputato per ogni 70 mila abitanti, e meno di 4 rappresentanti per ogni Stato. Il mandato dei deputati dura 3 anni. I senatori hanno invece un numero fisso e sono 63, eleggendosene 3 per ogni Stato, e 3 per il Distretto

Federale: il loro mandato dura 9 anni, l'assemblea si rinnuova ogni 3 anni per un terzo. Il Senato ha come suo Presidente, il Vice-Presidente della Repubblica. Ed è di sua esclusiva competenza il giudicare il Presidente della Confederazione e i funzionari dell'alta amministrazione del Paese.

Il potere esecutivo federale è esercitato dal Presidente della Repubblica come capo elettivo della nazione. Per esser Presidente della Repubblica è necessario essere nato in Brasile ed avere 35 anni. Il suo mandato è di 4 anni, e non è permessa la rielezione. Il Presidente della Repubblica chiama vicino a sè otto ministri di Stato — «che sono agenti di sua esclusiva fiducia» Questi ministri di Stato non possono essere nè deputati nè senatori; nè esercitare qualsiasi altra funzione od impiego pubblico e non possono intervenire alle sedute ed alle discussioni delle Camere, davanti alle quali non sono responsabili pel loro atti. E' di esclusiva competenza del Presidente: sanzionare, promulgare e far pubblicare le leggi votate dal Congresso; emettere decreti, istruzioni e regolamenti per la loro esecuzione; nominare e revocare i Ministri di Stato; nominare il Comandante supremo delle forze di terra e di mare, nei casi di mobilitazione per la difesa della sicurezza nazionale; amministrare l'esercito e la marina; nominare, meno poche e dichiarate eccezioni, tutti gli impieghi federali civili e militari; dichiarare guerra e concludere la pace, convocare straordinariamente il Congresso; nominare i magistrati federali, dietro proposta del Supremo Tribunale; nominare i membri del Corpo diplomatico e gli agenti consolari; concedere indulti nei delitti soggetti alla giurisdizione federale, e dirigere la politica estera.

E' il regime del *presidenzialismo* con tutto il prestigio e la forza creativa attribuita in America, alla personalità responsabile e dirigente.

Il potere giudiziario federale ha poi come suo organo il *Supremo Tribunale Federale*, che non è solamente un organo di controllo, come da noi o in Francia il Consiglio di Stato, ma un vero potere costituzionale. Il Supremo Tribunale Federale si compone di 15 alti magistrati nominati dal Presidente della Repubblica, con l'approvazione del Senato. Questa alta magistratura federale è una carica a vita e i magistrati — come il Presidente della Federazione — non possono essere rimossi o giudicati che davanti al Senato.

Ciascuno Stato dell'Unione si regge poi secondo la sua propria costituzione, promulgata da un'Assemblea costituente statale, che forma un corpo particolare di leggi con la sola obbligazione di non essere in conflitto coi principii costituzionali della Unione. E' vietato ai singoli Stati di legarsi reciprocamente, per mezzo di convenzioni o di accordi politici, e di opporsi all'esecuzione delle leggi federali; come anche, naturalmente, dichiararsi guerra o usar rappresaglie l'uno Stato contro l'altro. Ed è pure vietato il porre barriere doganali tra uno Stato e l'altro.

Nei riguardi del regime personale, la Costituzione assicura, egualmente al cittadino ed allo straniero, tutto quanto di più moderno è stato realizzato nei paesi di più audace avanguardia nelle libertà civili. E' abolita la pena di morte; è garantita la più scrupolosa libertà di religione e di opinione; ed è assicurato il pieno e libero esercizio di qualsiasi professione od attività morale, intellettuale od industriale.

La Costituzione stabilisce infine che tutte le elezioni — compresa quella presidenziale — si debbano fare per suffragio universale e diretto. E conclude con un impegno costituzionale solenne, che ha assunto nei giorni nostri il sapore della più viva attualità statuendo, con l'art. 88 che: «*gli Stati Uniti del Brasile, in nessun caso, s'impegneranno in guerra di conquista, direttamente od indirettamente, per sè o in alleanza con altra Nazione*;» ciò che — tra parentesi definisce, nella maniera più nobile ed evidente, la natura ideale e morale dell'intervento della Federazione brasiliana nella grande guerra europea, mentre afferma la funzione di civile fraternità tra i popoli che il Brasile da 33 anni ha già messo nelle tavole fondamentali della sua legge, e che l'Europa fino ad oggi — purtroppo invano — si affatica di fare entrare, non che negli ordinamenti, neppure negli spiriti sconvolti del nostro Continente.

Francesco Bianco

Il 1.° centenario
dell'Indipendenza Brasiliana

«Columbia» «l'Espansione Italiana» l'accreditata Rivista che dirige il nostro collaboratore ed amico prof. Luigi Bacci, ha indetto una specie di referendum fra gli uomini più illustri d'Italia sulla importanza delle feste che il prossimo sette settembre si celebreranno nel Brasile, in occasione del Centenario della Indipendenza di quella grande Repubblica latino-americana.

Primo a rispondere all'invito del nostro collega è stato l'on. V. E. Orlando, con lo articolo che siamo lieti di riprodurre.

«Come l'importanza di una vita umana non si desume dal numero degli anni vissuti, così l'importanza della storia di un popolo non è in proporzione dei secoli della sua durata.

Il Brasile bene può essere fiero della data che chiude il primo secolo della sua vita nazionale: questo secolo ne vale ben cento in confronto di altri popoli irrigiditi in vecchie istituzioni, sterili di contributi al progresso della civiltà.

Chi, come me, ebbe la fortuna di avere sensazioni immediate — per quanto, ahimè, rapide — di quel che sia e di quel che valga il Brasile, e come terra e come uomini, questa impressione riporta, che su tutte le altre sovrasta e, direi, le comprende tutte: la intensità di tutte le forme di vita, lo spirito infaticabile di realizzazione sempre più alte e sempre più progredite, un'esuberanza febbrile di attività creative.

Nel campo politico, il Brasile, in questi cento anni ha traversato e superato crisi politiche, così profonde e così decisive che ricordano il vulcanismo rivoluzionario della Francia nel secolo che comincia con il 1789 e finisce con la terza Repubblica; ma, nel tempo stesso, attraverso tali sconvolgimenti, permane il nesso di una tradizione coordinatrice che richiama la stratificazione sedimentaria delle istituzioni inglesi.

Lotte interne per l'assestamento unitario, lotte esterne di difesa dell'indipendenza; contrasti dinastici che ricordano quelli che motivarono le famose guerre europee di successione; periodi di illuminato costituzionalismo monarchico le cui innegabili benemerenze non arrivano — e con ragione — a prevalere sul mirabile istinto onde la immensità stessa del paese induce verso la forma federale e repubblicana; una rivoluzione la quale si compie con una nobiltà di misura che ricorda quella inglese della fine del secolo XVII; e poi per tutta l'ardua ricostruzione di un nuovo regime, la conciliazione dell'unità dello Stato centrale con le ampie autonomie degli Stati particolari così distanti tra loro geograficamente e così diversi per condizioni naturali ed economiche, tanto quanto l'Italia è distante e diversa dalla Scandinavia! Persino la stessa delimitazione dei confini nazionali, attraverso sterminate estensioni di territorio quasi inesplorato, rappresenta un ammirevole successo non meno di abilità diplomatica che di scienza geografica.

Ognuno penserebbe che tale immane sforzo di creare uno Stato e dare ad esso il faticoso assetto di forme costituzionali e politiche avesse dovuto assorbire ogni altra manifestazione di attività, in danno specialmente di quelle economiche e spirituali. Invece, in questo secolo, il Brasile, con indefessa alacrità e con giovanile fede, ha affrontato un altro compito non meno arduo: di costruire a sè stesso, dalle basi, una cultura nazionale: nasce e si sviluppa così una poesia, un romanzo, una critica, un'arte, tutta una letteratura di spirito e di carattere nazionale, brasiliano; e nel diritto e in tutti i rami delle scienze ormai il Paese provvede ai propri bisogni culturali e degnamente coopera al progresso scientifico internazionale. Nè debbo dire l'importanza sempre più crescente, sempre più decisiva che il Brasile è venuto conquistando nel campo economico colla sua inesauribile dovizia di tutte le materie prime, con la feracità del suo suolo che comprende tre zone autonome di produttività: la tropicale, la subtropicale, la temperata.

Nel gioco delle forze economiche mondiali il Brasile rappresenta una magnifica realtà attuale, una indefinita potenza avvenire.

Un eminente critico e pubblicista brasiliano contemporaneo, Silvio Romero, gettava questo grido che racchiude tutte le generose aspirazioni del suo popolo e di cui questo primo secolo di vita nazionale rappresenta, in gran parte, una mirabile realizzazione: «*indipendenza letteraria, indipendenza scientifica, indipendenza politica: — ecco il sogno della mia vita; ecco la triplice aspirazione del nostro avvenire*».

V. E. ORLANDO.

Da Montecitorio al Viminale

Lunedì di interpellanze

Lunedì di interpellanze ma non giornata fiacca come avviene il più delle volte a Montecitorio all'inizio d'ogni nuova settimana. Chè la questione della Banca Italiana di Sconto tiene vivissimo interesse.

Domani poi s'inizierà la discussione del *Bilancio della Giustizia*, sul quale si sono inscritti a parlare 27 deputati.

Si prevede che la discussione prenderà quattro sedute, circa.

Il Presidente del Consiglio tornerà a Roma con ogni probabilità mercoledì o giovedì; e certo la settimana ventura avremo il dibattito importante sulla Conferenza di Genova, per la quale vi sono già una mozione dei nazionalisti, una dei repubblicani e dei democratici ed una dei socialisti.

La compensazione dei crediti e debiti verso i tedeschi.

A proposito della discussione dei debiti che ditte italiane hanno verso ditte germaniche e che devono esser pagati mediante la procedura di compensazione, qualche giornale ha segnalato gli inconvenienti a cui darebbe luogo il sistema della «iscrizione a ruolo» ossia della coazione fiscale adoperata per la riscossione di tali debiti.

Si eccepisce che, invece di metter subito mano alle armi fiscali, basterebbe iniziare la semplice procedura ingiunzionale la quale non strozza il debitore ma gli lascia la possibilità di fare opposizione davanti al magistrato.

Ora, per mettere le cose al posto, è bene si sappia che la procedura coattiva non è che una «ultima ratio» alla quale non si ricorre se non dopo aver inutilmente esperimentata una lunga via amministrativa. Infatti l'Ufficio di verifica e compensazione comincia, per prima cosa, con l'invitare il nostro debitore a dichiarare se riconosce o no il credito germanico.

Ciò fatto l'ufficio attende le risposte del debitore la quale non giunge, per lo più, che dopo una due o tre sollecitazioni. Se una qualsiasi eccezione viene affacciata da parte del debitore, l'ufficio a sua volta dichiara al corrispondente ufficio germanico che il creditore è contestato e che perciò non può nè essere iscritto nei conti di compensazione nè passare in riscossione. Il creditore germanico deve allora decidersi o a rinunziare al suo credito o a convenire il debitore innanzi al Tribunale arbitrale misto. Ed ecco il giudice innanzi al quale il convenuto ha modo di far valere in lungo ed in largo le proprie ragioni. Soltanto dopo che il credito è stato riconosciuto o per spontanea ammissione del debitore o per sentenza del Tribunale arbitrale si procede alla riscossione. Anche in questa altra fase però si comincia col notificare al debitore la precisa somma da lui dovuta, invitandolo a farne il versamento, entro quindici giorni, alla Banca d'Italia.

Passati inutilmente i quindici giorni, la Banca d'Italia avverte l'Ufficio che il versamento non è stato eseguito e l'Ufficio di nuovo si rivolge al debitore acciocchè faccia onore ai suoi impegni.

Naturalmente questo nuovo invito è accompagnato dalla minaccia degli atti esecutivi: ma al debitore non se ne dà per inteso... ed allora, volere o no bisognerà pure che le minaccie abbiano un seguito.

Sarebbe strano se, dopo una procedura così ovattata, e che non pecca di soverchia precipitosità, una volta finalmente arrivati alla meta si dovesse ricominciare semplicemente daccapo. L'Ufficio di compensazione dovrebbe assicurarsi l'eternità!

Si tenga presente che il debito riconosciuto deve in forza delle disposizioni del Trattato di Versaglia, essere senz'altro accreditato alla parte creditrice e la riscossione della somma dovuta rimane a carico dell'Ufficio di compensazione, il quale, come un vero e proprio esattore, risponde del *non riscosso per riscosso*.

E' certo poi che, siccome sul debito gravano pure per disposizione del Trattato e gli interessi del 5 per cento, e le spese occorse per l'accertamento, ogni ritardo di pagamenti ed ogni soverchio carteggio non fanno che aggravare la posizione del debitore.

Non bisogna infine dimenticare che le somme dovute dai nostri connazionali costituiscono una massa destinata a coprire i creditori nazionali, cosicchè ogni mancata riscossione ed ogni ritardo d'incassi va a danno di costoro. E per quanto concerne i debitori che al tempo stesso sono creditori, la compensazione si opera di diritto ogni qualvolta ricorrono gli estremi di legge: in tutti gli altri casi, bisogna lasciare alla prudenza amministrativa l'ammissibilità della compensazione fra un debito certo ed esigibile e un credito non ancora divenuto tale.

La migliorata situazione in Tripolitania.

A Montecitorio erano oggi commentate favorevolmente le nuove notizie giunte dalla Tripolitania, sul miglioramento della situazione in quella colonia. Si osservava che il nostro Governo ha finalmente compreso che per ridare alla Colonia la sua feconda tranquillità era necessario agire con fermezza e decisa energia.

Sin dai primi mesi del suo non facile governatorato, il conte Volpi ha intuito che per tenere in freno definitivamente gli arabi irrequieti, specie all'interno, per porre per sempre fine alle loro violenze non vi era altra via che quella di dar loro la sensazione netta che l'Italia non è disposta a sopportare oltre uno stato di turbolenza che non trova in nulla la sua giustificazione. Il Governo ha compreso come, oltre che compromettere per sempre la sorte della Colonia, si trattava di dignità nazionale, ed accogliendo le proposte dal Governatore decise la rapida azione di epurazione. Questa iniziatasi ad occidente di Tripoli, nelle Oasi di Agilat, Sorman, Zavia, si estese successivamente alla regione di Azizia: le nostre truppe, al comando del gen. Taranto, in quattro colonne leggere travolsero i vari punti di resistenza dei ribelli, che ubbidivano ai capi di Misurata e Tarhuna, catturarono materiali e greggi di ovini, spazzando in tal modo i centri di ribellione.

Così è ritornata a Tripoli la calma; nuovamente la colonia si avvia alla sua più grande prosperità.

La democrazia sociale

Si è riunito il Comitato esecutivo del Partito di Democrazia Sociale, presenti gli on. Colonna di Cesarò, Guarino-Amella, Persico, Pietriboni, il prof. De Angelis, l'avv. Ceci, il prof. Canti e l'avv. Carbone.

Il Comitato preso atto dell'adesione dell'Associazione Democratica riformista di Pavia che si è costituita in sezione del partito ha iscritte le altre sezioni di cui sono pervenute le domande di ammissione.

Stabilite, quindi, le norme relative al proprio funzionamento interno il comitato è passato ad esaminare il merito dei vari esposti pervenuti al Consiglio Nazionale da diverse associazioni, e particolarmente quelli relativi alle richieste dei maestri ex combattenti ed ex sottufficiali facenti parte dell'amministrazione Postelegrafonica, della Federazione gruppi ex-militari, del Sindacato economico postelegrafonico e degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale, distribuendo lo studio delle questioni stesse fra i componenti il comitato. Indi il Comitato esecutivo è passato ad esaminare la complessa questione della riforma dell'Opera Nazionale dei Combattenti, nel senso di sottrarla da una parte, alle soverchie influenze politiche, e di assicurare, dall'altra alla classe degli ex-combattenti un'equa partecipazione alla direzione dell'Opera stessa. A tale intento è stata nominata una commissione composta dell'on. Vittoria, avv. Ceci e rag. Fattorosi perchè presenti un progetto concreto e completo di riforma la cui attuazione venga poi affidata al gruppo parlamentare.

In vista del nuovo progetto *della riforma della scuola media* preparato dal Ministro Anile il Comitato ha approvato il seguente ordine del giorno, preparato dal prof. Canti:

«Il Comitato Esecutivo del Partito di Democrazia Sociale presa notizia delle linee generali del disegno di legge sugli esami delle scuole secondarie.

«mentre riconosce che la proposta, dal suo complesso, risponde all'intendimento di conferire maggiori serietà alla vita scolastica, sceverando meglio le scolaresche ed elevando il tono degli studi;

«*afferma che le progettate modificazioni, per sè stanti, sono lungi dal provvedere ai mali di cui soffre la scuola*, la quale attende ben più efficace rimedio da una *radicale riforma che*, con adeguati mezzi finanziari, *dia più moderno ordinamento all'istruzione primaria e alla scuola del lavoro*;

«*e invita il Governo ad affrontare senza indugio nella sua pienezza l'importante problema nazionale*».

Infine il comitato ha fatto proprio l'ordine del giorno approvato dall'Unione Democratica Sociale Romana relativo al problema della pubblica amministrazione ordine del giorno a suo tempo pubblicato.

I fatti di Rovigo alla Camera

Sabato in fine di seduta si svolse l'interrogazione dell'on. Ferri Leopoldo popolare sui fatti di Rovigo.

L'on. CASERTANO dice che in seguito alla deliberazione della Giunta delle Elezioni, la quale giovedì decideva di annullare la elezione dell'on. Piccinato, si produceva a Rovigo una viva agitazione tra i fascisti. Scopo di questa agitazione era di premere sui pubblici poteri; e così si stabiliva di indire una manifestazione per domenica, cioè per domani. A questo scopo dai Comuni vicini sono convenuti a Rovigo molti fascisti. Il Governo, avvertito di questa concentrazione che avveniva a Rovigo e della preparazione della manifestazione che i fascisti intendevano fare, impartiva subito le opportune disposizioni ai Prefetti di Rovigo, Ferrara e Bologna perchè con la massima sollecitudine e diligenza prendessero tutti i provvedimenti del caso. Il Prefetto di Rovigo ha comunicato che i fascisti convenuti in quella città sono duemila. Il Prefetto ritiene che la manifestazione possa svolgersi pacificamente. Ho sentito dire qui — soggiunge l'on. Casertano — che i fascisti hanno occupato militarmente la città. Ciò è stato detto qui, ma non è vero. Il Prefetto per ogni evenienza ha creduto opportuno di chiedere rinforzi di truppa, e il Governo non solo ha provveduto a mandare i rinforzi chiesti, ma ha voluto aumentarli; ed è stato disposto che anche reparti di cavalleria da Bologna raggiungano Rovigo per la tutela dell'ordine. Il Governo ha inoltre inviato da Roma un ispettore generale per fiancheggiare il Prefetto. Non è il caso di giudicare l'operato dei funzionari. Il giudizio deve essere riservato a dopo che avranno compiuto l'opera loro. V'è ragione da ritenere che la manifestazione si svolgerà pacificamente. Gli stessi fautori della agitazione devono convincersi che il mezzo che hanno scelto è dannoso e non può essere approvato. Nessuna pressione può giustificarsi sui poteri pubblici con mezzi e metodi violenti. Essi devono invece convincersi della necessità di collaborare col Governo nella applicazione del più alto spirito di libertà.

Dopo le dichiarazioni dell'on. CASERTANO ha la parola l'on. FERRI Leopoldo, popolare, il quale prende atto delle dichiarazioni stesse per quanto si riferisce alle misure del Governo per la repressione delle violenze.

Certo — soggiunge l'on. Ferri — i fascisti non sono a Rovigo per fare una pacifica dimostrazione. Il loro scopo è quello di uno spiegamento di forze, per intimorire uomini e partiti. Ma lo spiegamento di forze non è disgiunto dalla violenza. Ci consta che socialisti e popolari, specialmente popolari, hanno subito violenze. E' con dolore tanto maggiore che assistiamo a questi fatti, poichè essi non trovano alcuna giustificazione. Infatti la Giunta delle elezioni ha prese le sue decisioni a grande maggioranza. Mi auguro che il Governo sappia ristabilire a Rovigo la tranquillità e l'ordine con tutta sollecitudine (Applausi dei popolari).

Ha la parola, poi l'on. MATTEOTTI, socialista. E' da notare che i socialisti sono molto numerosi, mentre nel settore dei fascisti si trovano soltanto quattro deputati cioè gli on. Grandi, Di Stefani, Bottai e Vicini.

MATTEOTTI dice che il Comitato inquirente sulle elezioni di Rovigo andò sul posto, fece la sua inchiesta obiettiva e quindi riornò in seno alla Giunta delle elezioni esprimendo la convinzione che il risultato delle elezioni era frutto di violenze perpetrate dai fascisti su vasta scala. La Giunta espresse il parere che le elezioni dovessero essere annullate.

Voce dei fascisti. Allora bisogna annullare anche le altre.

MATTEOTTI. Siamo d'accordo. La violenza è comune.

Continuando l'on. Matteotti dice che a Rovigo sono in funzione costantemente molte squadre fasciste le quali vanno nei paesi vicini in rotazione e si presentano dovunque per fare la stessa opera di intimidazione. Queste squadre per muoversi non pagano il biglietto ferroviario. Esse si chiamano «squadre di combattimento» e hanno lo scopo precipuo della dimostrazione di forza.

L'opera di queste squadre a Rovigo fu quella della intimidazione ai testimoni che si dovevano presentare dinanzi alla Commissione d'inchiesta sulle elezioni. Ci furono anche le percosse ai testimoni e la proclamazione sui giornali di Rovigo che i testimoni avrebbe dovuto ricordarsi essere le loro testimonianze non segrete e che per conseguenza i fascisti avrebbero avuto agio di ricordarsi di quanto i testimoni avrebbero affermato.

Ci furono poi anche i tentativi per indurre i testimoni a ritrattare le accuse scritte già fatte dinanzi alla Commissione di legge.

VICINI. Senti chi parla.

MATTEOTTI. Parlo perchè posso parlare ed ella non ha nulla da eccepire! Il fatto è che non è più possibile di vivere a Rovigo. Il regime a cui è sottoposto Rovigo è veramente un regime coloniale. Non mi parlate di legge del taglione. Sino al 1920 nessuno parlava della popolazione di Rovigo, che era un popolo pacifico e lavoratore. Dal 1921 non abbiamo che violenze e assassini. I giornali di Rovigo scrivono che nessuno lavoratore può recarsi al lavoro se non sia prima passato attraverso le organizzazioni fasciste e non sia munito delle tessere relative. Oggi non è più lecito abitare a Rovigo e abbiamo famiglie intiere costrette ad andare raminghe per l'Italia. (Proteste dei fascisti). Abbiamo omicidi i cui autori non sono mai puniti. Ben sei volte i colpevoli furono assolti; assolti da giurie composte degli stessi mandanti. Io domando la giustizia che cosa fa, si può essere uccisi impunemente e gli assassini non debbono essere mai puniti?

I fascisti. Non è vero! Non è vero!

I socialisti. E' vero! E' verissimo!

MATTEOTTI. Insomma a Rovigo c'è il terrore permanente. La legge che vige è quella del ricatto. Voi dite — e qui si rivolge ai fascisti — voi dite essere nella legge ma siete solo nella legge che vi fa comodo!

GRANDI. A questo ci pensiamo noi!

MATTEOTTI. I fascisti vanno quotidianamente con i carabinieri. Come è dunque possibile che in caso di violenza i lavoratori possano sperare di essere difesi dai carabinieri?

Ma che cosa può fare il Governo quando per tanto tempo ha permesso che nulla si opponesse agli atti di violenza, di persecuzione quando la costituzione delle squadre di combattimento, la concentrazione d'armenti armati possono farsi alla luce del sole, senza che le autorità se ne preoccupino neppure per il più semplice principio di tutela dell'ordine pubblico.

Le condizioni in cui è ridotta la provincia di Rovigo sono impressionanti. Tutta una provincia vi chiede se è lecito che la vita si svolga come si svolge a Rovigo; tutta una provincia vi domanda se, per non aver reagito con la forza, ma creduto nella giustizia, deve essere bandito ogni principio umano e civile. Diteci se 130.000 contadini di Rovigo devono credere ancore nella giustizia o nella violenza. (Vivissimi applausi all'estrema sinistra).

IL PRESIDENTE — sono le 20.25 — toglie immediatamente la seduta.

La seduta d'oggi

Seduta del 22 maggio 1922

Presidenza del vice presidente on. TOVINI

La seduta incomincia alle 15 e subito abbiamo una ripresa per i fatti di Rovigo.

Ancora i fatti di Rovigo

Sul processo verbale domanda la parola l'on. DE STEFANI il quale a proposito delle interrogazioni sui fatti di Rovigo svoltasi al termine della seduta di sabato, dichiara che le manifestazioni fasciste a Rovigo sono state di carattere assolutamente pacifico e non hanno avuto altro scopo che quello di manifestare simpatia e affetto verso l'on. Piccinato.

Infatti tutto si è svolto a Rovigo nel più perfetto ordine. Il Prefetto di Ferrara è stato calunniato dall'on. Matteotti.

MATTEOTTI. Grazie!

DE STEFANI. Tutti coloro che per timore di disordini si allontanarono da Rovigo possono ora farvi ritorno con perfetta tranquillità di animo.

VACIRCA. Avete promulgato l'amnistia!

DE STEFANI. L'on. Matteotti ha affermato anche che noi abbiamo uno scarso seguito tra i contadini. Ebbene, sappia l'on. Matteotti, che noi abbiamo 100.000 lavoratori aderenti alle organizzazioni operaie fasciste.

A questo punto prende la parola il Sottosegretario agli Interni on. CASERTANO il quale dice che dalle ultime notizie pervenute, si ha la conferma che la manifestazione fascista non ha dato luogo a fatti luttuosi.

L'on. CASERTANO legge poi un rapporto del Prefetto di Rovigo e conclude augurando che la tranquillità ritorni presto nella città.

MATTEOTTI ha domandato anche lui la parola sul processo verbale e si meraviglia che l'on. De Stefani abbia aspettato due giorni per confutare le sue affermazioni fatte sabato. Avrebbe potuto parlare sabato stesso. In quanto al carattere pacifico della manifestazione fascista, l'on. Matteotti dice che è difficile conciliare le affermazioni dell'on. De Stefani col fatto che a Rovigo entrò un magnifico battaglione fascista armato di tutto punto.

Legge poi un numero del *Corriere del Polesine*, giornale degli agrari, il quale riporta il seguente comunicato fascista: «Cessano da oggi alle ore 14 tutte le funzioni del Direttorio del Fascio, il quale lascia il comando alla legione fascista».

DE STEFANI. E' una prova di volontà che voi socialisti non avete.

MATTEOTTI. Ecco poi un vero e proprio bollettino di guerra. E qui legge un bollettino fascista nel quale si annuncia l'arrivo di squadre fasciste dal Padovano e si ordina alle squadre stesse di prendere posto negli accantonamenti precedentemente stabiliti.

Voce all'estrema sinistra: E' la terminologia di guerra!

MATTEOTTI continua dicendo che non è esatto affermare che a Rovigo non vi siano state violenze. Vi sono stati cittadini bastonati e feriti.

Concludendo l'on. MATTEOTTI dice che soltanto in forza di questi sistemi di schiavismo agrario è stato possibile al fascismo di inquadrare nelle sue organizzazioni cento mila lavoratori di cui si è vantato l'on. De Stefani.

FERRI Leopoldo, popolare, si compiace che non si siano verificati a Rovigo incidenti spiacevoli e comunque gravi. Però non può dissimularsi le gravi preoccupazioni del popolo dal momento che il *Corriere del Polesine* osa scrivere che qualora la Giunta delle elezioni insistesse nell'annullamento della elezione dell'on. Piccinato, i fascisti non esiteranno a ricorrere a qualunque mezzo per impedire che tale decisione abbia attuazione. L'on. Ferri termina augurando che ritorni anche a Rovigo a trionfare quello spirito di conciliazione e di moderazione che può, solo, dare affidamento di una sollecita e completa pacificazione. (Applausi).

Dopo le parole dell'on. Ferri, il PRESIDENTE mette ai voti l'approvazione del processo verbale.

La Camera approva e si passa alle interrogazioni.

Un grande piroscafo inglese affonda nell'Atlantico

PARIGI, 22.

Il vapore inglese «Edith» diretto alle Indie è affondato ieri in seguito ad una collisione col cargo francese «Seine» il quale è rientrato nel porto di Brest con a bordo numerosi naufraghi salvati. Sono stati trovati una ventina di cadaveri, ma le vittime ammontano a 98.

Sul disastro si hanno da Brest impressionanti particolari. L'«Edith», per quanto fosse di un tonnellaggio molto superiore alla nave francese, ricevette una ferita mortale nelle parti vitali.

Le lastre sfondate a babordo fra i due fumaioli lasciarono il passaggio a torrenti d'acqua che invasero rapidamente la camera delle macchine e poi le stive. Scene raccapriccianti si produssero allora. Una parte dei 294 uomini dell'equipaggio dell'«Edith» per la maggior parte indù si precipitarono, a quanto dicono informazioni del *Petit Parisien* sulle imbarcazioni di salvataggio minacciando con le rivoltelle in pugno i 44 passeggeri che cercavano scampo. I marinai della nave francese rivaleggiarono in abnegazione per organizzare i lavori di salvataggio lanciando in acqua tutte le scialuppe.

La nebbia, spessissima, rese molto difficile l'opera di salvataggio. Nessuna forza umana poteva ritardare la catastrofe e venti minuti dopo la collisione l'«Edith» sprofondò lentamente e scomparve sotto le acque, mentre il bastimento francese si allontanava per sfuggire al risucchio e quindi ritornava sul luogo del naufragio non allontanandosene se non dopo aver raccolto fino all'ultimo superstite.

Il «Seine» è arrivato a Brest verso mezzogiorno di ieri recando 29 passeggieri fra uomini e donne e 210 uomini dell'equipaggio, compreso il comandante e diversi ufficiali dello Stato Maggiore dell'«Edith» nonchè quattro cadaveri. I superstiti sono stati sbarcati subito. La maggior parte di essi erano appena vestiti: molte donne portavano la camicia e le mutande. Sono stati tutti riforniti di abiti.

In giornata sono stati interrogati i passeggieri. Uno di essi ha detto:

Per quanto lo scontro sia avvenuto alle 7 di sera, il buio era fittissimo, quasi come a mezzanotte. La maggior parte dei passeggieri stavano pranzando, quando si sentì la terribile scossa. Scomparso l'*Edith* la superficie del mare appariva piena di rottami e di esseri umani che vi erano aggrappati. Io riuscii ed attaccarmi ad un salvagente prima che il piroscafo facesse il tuffo finale. La collisione fu tanto violenta, che molti dei passeggieri furono gettati con gran forza contro le pareti della sala da pranzo e rimasero morti all'istante.

Il capitano dell'*Edith* salvato, ha dichiarato che su 44 passeggieri, 15 sono scomparsi e 80 marinai dei 250 che componevano l'equipaggio non hanno risposto all'appello. Sono corsi sul luogo del disastro parecchi rimorchiatori della capitaneria di Brest e le ricerche continuano.

Il piroscafo francese investitore

Il capitano del *Seyne* ha fatto questa narrazione:

Ero partito da Lapallich, diretto a la Havre. Io stavo sulla passerella continuamente sorvegliando di persona, perchè il mare era pericoloso. Avevo già incrociato ed evitato numerosi piroscafi e per misura di prudenza avevo ridotto la velocità a 5 nodi. Verso le 7 improvvisamente un precipitoso suonar di campana mi annunziava l'avvicinarsi d'un piroscafo; ma non ebbi nemmeno il tempo di alzare gli occhi che una massa enorme si precipitava contro di noi. Era l'*Edith*. La mia nave rimase abbastanza danneggiata, tuttavia non subì danni così gravi che mi impedissero di seguire la rotta del piroscafo investitore del quale avevo ragione di credere che fosse più danneggiato del mio. Venti minuti dopo riuscii a raggiungerlo. Descrivere la scena che avvenne allora sotto i nostri occhi nella nebbia fitta è impossibile. Da ogni parte si alzavano grida strazianti che invocavano soccorsi: uomini, donne e bambini si dibattevano disperatamente nel mare oscuro cercando di aggrapparsi ai rottami. Feci subito discendere tutte le mie imbarcazioni per operare il salvataggio. Per tre ore rimanemmo sul posto.

Dalla mia passerella ho visto parecchi disgraziati invocare disperatamente aiuto. Una donna teneva un bambino sulle braccia, alla sulle onde del mare mentre le forze le mancavano ed essa affondava. Soltanto dopo avere fatto tutto quanto era in noi per salvare i naufraghi, con 230 uomini a bordo e quattro cadaveri, ci siamo diretti a Brest.

Il *Seyne* ha avuto la prua quasi interamente demolita ed è incredibile come abbia potuto tenere il mare e cooperare al salvataggio in quelle condizioni. 27 cadaveri sono stati raccolti dai rimorchiatori partiti più tardi da Brest.

Un centinaio di vittime

In un comunicato del Ministero della Marina si afferma che le vittime sono finora novantotto.

L'*Edith* che era stato costruito nel 1897 ed apparteneva alla compagnia di navigazione a vapore, Peninsular and Oriental di Greenwich: stazzava 7941 tonnellate; era lunga 153 metri e larga 16 e mezzo; pescava da 7 ad 8 metri.

L'on. De Vito a Venezia

VENEZIA, 20. — Alle ore 15 di oggi il Ministro della Marina on. De Vito si è recato al Municipio dove erano convenuti il Sindaco con la Giunta, ed il Prefetto gr. uff. D'Adamo, l'Ammiraglio Mortola ed altre autorità. Il Ministro si è intrattenuto a lungo con gli intervenuti e particolarmente con il Sindaco sui vari problemi che interessano la città di Venezia.

L'on. De Vito ha poi visitato l'esposizione di Belle Arti e le sedi di varie associazioni cittadine e si è recato quindi sulla nave scuola «Scilla» accolto festosamente dai piccoli marinai.

Grande manifestazione agraria ad Alessandria

ALESSANDRIA, 21. — Il Ministro della guerra, on. Di Scalea, ha presenziato in Alessandria una grande manifestazione agraria, alla quale sono intervenuti i deputati dalle varie regioni, numerose associazioni e parecchie migliaia di agricoltori.

Il Ministro è stato ricevuto alla stazione dalle autorità civili e militari ed è intervenuto accolto da calorose ovazioni all'inaugurazione della bandiera dell'associazione agraria provinciale e quindi ad un banchetto di 100 coperti.

L'on. Di Scalea ha brindato applauditissimo a tutti i convitanti e allo sviluppo e all'avvenire dell'agricoltura.

Nel pomeriggio il Ministro ha visitato l'Ospedale Militare, trattenendosi coi ricoverati quindi è passato nella caserma dell'undicesimo artiglieria, assistendo a brillanti evoluzioni delle squadre militari, congratulandosi con gli ufficiali e soldati, i quali gli hanno fatto una calorosa dimostrazione.

In ultimo l'on. Di Scalea ha visitato lo storico castello di Marengo, ed è infine ripartito per Roma.

La manifestazione fascista di Rovigo

ROVIGO, 22. — Come vi avevo annunziato, i fascisti, per protestare contro l'annullamento dell'elezione dell'on. Piccinato, si erano in forte numero concentrati nella nostra città, provenienti da varie località della provincia di Rovigo e di quelle di Bologna e Ferrara.

Sabato avvenne in città qualche grave incidente fra fascisti da una parte e socialisti e popolari dall'altra, durante i quali rimasero feriti Franon Torquato, corrispondente dell'*Avvenire d'Italia*, e il rag. Metasti Pietro, segretario generale dell'Unione del Lavoro di Rovigo. I negozi e i pubblici ritrovi rimasero chiusi. Le autorità avevano preso energiche misure per impedire ogni conflitto nel comizio che doveva aver luogo ieri; misure che hanno avuto ottimo effetto, perchè la dimostrazione si è svolta in modo pacifico ed ordinato.

Al comizio hanno patecipato le squadre fasciste con gagliardetti. Formatosi un lungo corteo che percorse la via Silvestri, piazza Garibaldi, via Nazario Sauro al canto degli inni patriottici, i fascisti si recarono dinanzi al Municipio. Dal poggiolo parlò fra continue acclamazioni Celso Forisi, segretario delle organizzazioni fasciste del Polesine, il quale scusò l'assenza del dott. Italo Balbo, trattenuto a Rimini per la commemorazione di Platania. Seguì l'on. Finzi. L'on. Piccinato, reclamato a gran voce dalla folla, parlò pure con voce commossa, dimostrando di esser molto sensibile all'imponente dimostrazione cui era fatto segno. Egli ringraziò gli amici convenuti e li esortò a mantenersi calmi e disciplinati in attesa degli eventi. La manifestazione che lo salutò alla fine delle sue parole fu veramente grandiosa. Fu quindi approvato un ordine del giorno e poscia il comizio si sciolse pacificamente. Nessun incidente sopravvenne a turbare la giornata di ieri, per la quale si erano avute molte apprensioni.

Detenuta che tenta fuggire gettandosi dal treno in corsa

GENOVA, 22. — La domestica Paola Righetti di anni 27 da Borghetto S. Spirito, condannata per furto, dovendo essere trasferita alle carceri di Pisa, ieri mattina sotto la scorta di un carabiniere prese posto in uno scompartimento del treno rincantucciandosi in un angolo, silenziosa ed apparentemente calma. Ma ad un tratto, prima ancora che il milite potesse rendersene conto, si slanciava fuori del finestrino per darsi alla fuga. Il carabiniere la seguiva immediatamente per la medesima via e ambedue cadevano a terra, rischiando di andare a finire sotto il convoglio. Il carabiniere se la cavò con lievissime ferite mentre la donna che aveva riportato contusioni multiple, lussazione dell'omero sinistro e frattura del bordo alveolare sinistro.

Il tragico destino di Corato incombe su Chiusa di Bressanone?

BOLZANO, 22. — Telegrammi giunti da Chiusa Bressanone, informano che la cittadina minaccia di seguire le sorti di Corato.

Ingrossata dallo sciogliersi delle nevi, la Rienza ha versato nell'Isarco tale massa d'acqua, che esso a nord di Chiusa ha già straripato allagando per lungo tratto i campo attigui.

La strada provinciale tra Chiusa e Bressanone è in parecchi punti completamente sommersa: il traffico dei veicoli è sospeso; le case situate nella parte settentrionale della città sono invase dall'acqua fino al primo piano.

Se i fiumi continueranno a crescere si preveda una seconda catastrofe, di dimensioni forse maggiore a quella che desolò la nostra contrada la scorsa estate.

L'on. ministro Riccio a Corato

TRANI, 21. — Col diretto delle 7.11 è giunto a Trani S. E. il Ministro Riccio accompagnato dal capo gabinetto comm. De Cupis e dagli on. Cotugno, Malcangi e Spada. Erano a riceverli il Sindaco della città avv. Domenico Pesce con gli assessori avv. Rasoli e avv. Trombetta, assistiti dal segretario generale Jorizzi e dal segretario capo Di Tondo, l'on. Marino, il Prefetto della Provincia comm. Olivieri col capo di gabinetto cav. Priolo, il Comandante di divisione generale Taliarico col Maggiore Filotico e il tenente dell'Arma dei carabinieri, il comm. Gamberale ispettore centrale dei Lavori pubblici col commendatore Bovio ingegnere capo del Genio civile, il Questore comm. Mantelli con i funzionari e gli agenti di servizio, il duca Carcano e l'avv. Milone per l'Amministrazione provinciale, il barone Sorfe per la Deputazione scolastica provinciale, ed altre autorità di cui sfugge il nome.

Il Ministro è partito subito in automobile per Corato per rendersi personalmente conto della gravità del disastro e dell'andamento dei lavori urgenti di soccorso, e per disporre per le ulteriori provvidenze immediate che il triste destino della moritura città sarà per consigliare.

Un mistero svelato nel modenese

MODENA, 22. — Come vi è stato comunicato la mattina del 16 and. veniva rinvenuto nei pressi di S. Felice Panaro, in un fossato, il cadavere del possidente Carlo Azzolini.

Le indagini prontamente eseguite dalle autorità e dai carabinieri hanno potuto stabilire trattarsi d'una disgrazia accidentale, poichè nessuna ferita è stata riscontrata sul cadavere, e il portafogli era perfettamente intatto. L'Azzolini, di ritorno da un giro d'affari a Mirandola, un pò alticcio, deve essere precipitato, insieme al cavallo, nel fossato, dove è morto per commozione cerebrale.

Sulle tracce di un delitto

MODENA, 21. — Ieri sera alcuni ragazzi facendo il consueto bagno nel Naviglio, scorgevano ad un tratto galleggiare sulle acque un cadavere. Accorso il vicinato non fu difficile riconoscerlo per quello della ragazza Ida Pellecani da Alberto, scomparsa 15 giorni or sono. Le Autorità di Modena accorse sul luogo, dopo aver constatato che il cadavere non presentava alcuna traccia di violenza, ne ordinavano il trasporto all'asilo mortuario. Però, in seguito alle voci che trovano ingiustificato qualsiasi scopo di suicidio della Pellecani, e additano gli autori d'un eventuale delitto, le Autorità hanno ordinato l'autopsia del cadavere.

Un agente investigativo rapinato a Genova

GENOVA, 22. — L'agente investigativo Vincenzo Petrella, di Raffaele, da Acerra, giunto nella nostra città in servizio di scorta presso il Ministro della guerra on. Di Scalea, a missione ultimata doveva far ritorno alla propria residenza. Non pratico della città, e non sapendo quindi la via per recarsi alla stazione, si affidò alla guida di due sconosciuti che, dopo un lunghissimo giro, si inoltrarono per un vicoletto a quell'ora deserto. Improvvisamente uno degli sconosciuti si gettò addosso al malcapitato agente serrandolo fortemente tra le braccia, mentre l'altro tentava di derubarlo del portafogli e gli strappava la catena d'oro. Compiuta la rapina i due malfattori si davano alla fuga inseguiti dall'agente che, estratta la pistola, sparava contro di loro sette colpi senza però raggiungere il bersaglio. Alle detonazioni accorsero altre guardie che si unirono al Petrella nell'inseguimento. Uno solo dei due rapitanori fu raggiunto ed arrestato.

I Sovrani nella Venezia Giulia

Il popolo di Trieste acclama il Re liberatore

TRIESTE, 22. — La città era ieri tutta pavesata e festante per l'arrivo dei Sovrani. Tutte le finestre e le mostre dei negozi erano riccamente decorate e imbandierate. Le vie presentavano un magnifico colpo d'occhio.

Alle ore 8 entra in porto la R. Nave «Conte di Cavour» recante i Sovrani, fiancheggiata dalle R. Navi «Andrea Doria», «Duilio» e «Dante Alighieri» nonchè da otto cacciatorpediniere e da tre esploratori. La squadra navale è al comando dell'ammiraglio Cagni.

Entusiastiche accoglienze

Appena la «Conte di Cavour» prende l'ancoraggio, numerosi piroscafi e imbarcazioni pavesati e gremiti di cittadini si recano presso di essa, mentre le navi sparano le salve d'uso, cui rispondono le artiglierie del Castello di S. Giusto.

Il punto franco è gremito di autorità, di notabilità, di una folla enorme che acclama i Sovrani con indicibile entusiasmo.

Alle ore 9.15 il Re, la Regina e la Principessa Jolanda, accompagnati dal Ministro della Marina on. De Vito, dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, dal primo Aiutante di Campo del Re, generale Cittadini, e dagli altri personaggi del seguito, discendono dalla «Cavour» su una lancia che li trasporta al molo del vecchio punto franco, ove sbarcano, accolti da una grandiosa dimostrazione patriottica.

Si trovano a riceverli il Duca d'Aosta, la presidenza del Senato rappresentata dagli on.li senatori Colonna, Biscaretti, Podestà Presbitero, dalla presidenza della Camera rappresentata dai deputati Federzoni e Acerbo, il commissario generale civile per la Venezia Giulia, sen. Mosconi, il comandante del Corpo d'Armata, gen. Sanna, i senatori Hortis, Valerio, Mayer, Piccoli, Bombic, Chersic e Bennati, i deputati Suvic, Giunta, Benelli, Wilfan, Podgornic, Laurenic, Albanese, Pesante e Bilucaglia, il sindaco Pitacco e la Giunta comunale.

Il saluto di Trieste ai Sovrani

Il Re passa in rivista una compagnia d'onore della Brigata Casale schierata sul Molo, una compagnia di volontari giuliani e gli ufficiali in congedo. Quindi nelle adiacenze del padiglione del Lloyd Triestino, il sindaco Pitacco circondato dalla Giunta, porta ai Sovrani il saluto della città e il comitato delle signore, e quello delle madri e vedove dei combattenti fanno omaggio alla Regina presentandole fiori. Un bambino porge fiori alla Principessa Iolanda che lo bacia commossa.

Poscia, nel recinto dei Magazzini Generali, si forma un corteo di vetture di gala, scortate dai corazzieri, con le quali i Sovrani e la Principessa con le autorità e i personaggi del seguito si recano al Palazzo del Governo, attraversando piazza della Libertà, piazza della Stazione, via Benvenuto Cellini, via Ghega, piazza Oberdan, via Carducci, via trenta Ottobre, Corso Vittorio Emanuele III, piazza della Borsa, piazza dell'Unità. Lungo il percorso sono spiegate le truppe che rendono gli onori, dietro le quali si accalca il popolo che saluta i Sovrani con imponenti e continue acclamazioni, mentre si sventolano bandiere e fazzoletti e cade dalle finestre e dai balconi gremiti di cittadini una pioggia di fiori.

Al palazzo del governo - una imponente manifestazione.

Appena i Sovrani sono entrati nel palazzo, l'immensa folla si riversa acclamando nella piazza, gridando: «Viva il Re! Viva la Regina! Viva l'Italia!». Prolungandosi la manifestazione i Sovrani si affacciano al balcone a ringraziare. Lo spettacolo è grandioso. Tutta la piazza, le finestre ed i balconi sono gremiti. La folla si è spinta perfino sui tetti. Mentre da ogni parte si levano acclamazioni, i Sovrani s'inchinano commossi; la Regina agita il fazzoletto.

Indi, nelle sale del Palazzo, il senatore Mosconi presenta ai Sovrani le autorità civili e militari, il Vescovo di Trieste mons. Bartolomasi, la Magistratura, il Corpo consolare, le comunità religiose, i rappresentanti delle scuole, gli alti funzionari. Particolare interesse riveste la presentazione dei Sindaci della Venezia Giulia riuniti nella Sala Massima su due file. I Reali attraversando lentamente la sala.

Il Re si intrattiene con ciascuno dei sindaci, parlandogli affabilmente e stringendogli la mano.

I sindaci di nazionalità slava fanno una dimostrazione di pieno lealismo. All'uscita dei Sovrani dalla sala i sindaci applaudono entusiasticamente le Loro Maestà.

Intanto nella piazza la dimostrazione continua incessante. I Sovrani perciò debbono più volte affacciarsi al balcone e ringraziare la folla.

Quindi la Regina riceve il comm. Mayer, che le presenta il prezioso dono di un «album» dipinto dal pittore Giuliani contenente cinquecento lettere di bambini triestini.

Alle ore 11 i Sovrani lasciano il Palazzo, attraversando a piedi la piazza e imbarcandosi su una lancia che li riporta a bordo della R. Nave «Cavour» ove ha luogo una colazione privata.

Al Municipio

Nel pomeriggio alle ore 15, i Sovrani, la Principessa Jolanda, il Duca d'Aosta, e il Ministro della Marina on. De Vito sono scesi dalla R. Nave «Conte di Cavour» per prendere posto su di una lancia che li ha trasportati alla banchina di piazza dell'Unità. Erano a riceverli il sen. Mosconi, il gen. Sanna e le altre autorità. Quando i Sovrani sono discesi a terra, dalla folla che gremiva la piazza è salita un'ovazione frenetica che si è ripetuta più volte. Si è formato subito un corteo di carrozze che, scortate dai corazzieri, hanno attraversato la piazza e si sono diretti al Municipio. Lungo tutto il percorso si sono rinnovate le dimostrazioni di omaggio della popolazione.

I Sovrani sono accolti nella Sala del Consiglio, fastosamente addobbato, dal sindaco on. Pitacco, dai consiglieri, dai rappresentanti di enti e sodalizi economici e commerciali cittadini e della provincia. L'ingresso delle LL. MM. è salutato da applausi fragorosi e da una pioggia di fiori lanciati dalle signore presenti di cui molte sono visibilmente commosse: si levano grida entusiastiche di «Viva il Re! Viva la Regina! Viva Casa Savoia!». Gli applausi si rinnovano frenetici: i Sovrani salutano con lievi cenni del capo. Quindi il Sindaco on. Pitacco, presenta alle LL. MM. i convenuti, fra cui si notano i rappresentanti dei partiti nazionalista, fascista, democratico e socialista-riformista e numerose rappresentanze operaie che offrono un dono al Re. Vari altri doni vengono quindi offerti ai Reali, i quali ricevono la vedova di Nazario Sauro e moltissime vedove e madri di caduti, che offrono fiori alla Regina. I Sovrani si intrattengono a conversare affabilmente con i presenti.

Sul Colle di San Giusto

Frattanto, sulla piazza del Municipio si è addensata una immensa folla che con acclamazioni entusiastiche chiama al balcone municipale i Reali; che, al loro apparire, seguiti dalla Principessa Jolanda e dal Duca d'Aosta, sono salutati da applausi frenetici.

Terminato il ricevimento, alle ore 17, i Sovrani col seguito si sono recati in automobile sul Colle di San Giusto per rendere omaggio alla memoria dei caduti triestini. Di lì, alle 17.[illegible], si sono recati alla inaugurazione delle corse all'Ippodromo di Montebello, ove l'immensa folla convenuta li ha accolti con calde dimostrazioni di affetto. Il corteo reale alle 18,30 ha lasciato l'Ippodromo salutato da applausi scroscianti: la Regina e la Principessa Jolanda si sono recate a bordo di una lancia, sulla «Conte di Cavour», mentre il Re, accompagnato dal Duca d'Aosta, dal ministro on. De Vito e dal sen. Mosconi, si è recato a presenziare l'inaugurazione del III Congresso Nazionale delle Casse di Risparmio.

L'arrivo del Sovrano e del Duca d'Aosta è stato accolto da grandi applausi e da grida di «Viva il Re! Evviva Casa Savoia» dai rappresentanti delle 117 Casse di Risparmio italiane qui radunati. Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal Presidente dell'Associazione Nazionale fra le Casse di Risparmio, marchese Ferrero di Cambiano, il quale ha rammentato come il II Congresso tenuto a Torino nel 1911, fosse stato anch'esso inaugurato all'augusta presenza del Re. Dopo altri discorsi, il Sovrano ha lasciato, acclamatissimo, il Congresso, acclamato lungo le vie da grande folla.

Un pranzo di gala

Alle ore 20 i Sovrani, la Principessa Jolanda ed il Duca d'Aosta hanno partecipato ad un pranzo di gala di settanta coperti offerto in loro onore al palazzo del Governo. Sono intervenuti al pranzo le rappresentanze del Senato e della Camera, i senatori e numerosi deputati della Venezia Giulia, tra i quali l'on. Wilfan e l'on. Stanger, le autorità militari e civili e mons. Bartolomasi.

Alle ore 22 i Sovrani acclamati con immenso entusiasmo da una numerosa folla, si sono diretti alla banchina di piazza dell'Unità ove si sono imbarcati su di una lancia che li ha ricondotti a bordo della «Conte di Cavour».

In serata tutte le navi ancorate nel golfo, gli edifici pubblici e quasi tutti i privati sono stati sfarzosamente illuminati. Numerose musiche hanno percorso i vari quartieri suonando inni patriottici, fra grandissimo entusiasmo.

Le vie sono state affollatissime fino a tarda ora.

Le visite di oggi
I Reali a Monfalcone e Gorizia

Questa mattina a bordo di un cacciatorpediniere i Reali sono partiti alla volta di Monfalcone per visitarvi il cantiere navale triestino. Alle 10 sono ripartiti da Monfalcone, diretti a Gorizia. Lungo il percorso essi visiteranno il Carso, soffermandosi presso i cimiteri di guerra e faranno una breve sosta a Gradisca. A Gorizia si prepara solenni accoglienze.

Sul tardo pomeriggio di oggi i Sovrani saranno di ritorno a Trieste.

Fiume al Re d'Italia

FIUME, 22. — Per l'arrivo del Sovrano a Trieste la presidenza dell'Assemblea della Costituente mandò al Re il seguente dispaccio: «La città di Fiume non doma dall'attesa e fidente nell'avvenire, memore grata del costante, paterno appoggio, prega la Maestà del Re di voler gradire i suoi più devoti omaggi».

In nome del podestà, il segretario generale Roberto De Seppi, inviò il seguente telegramma: «Il libero comune italico di Fiume si associa all'omaggio unanime delle Terre redente al Re soldato e fieramente ricorda e ha fede nelle sue lunghe tenaci lotte per l'unione alla Madre Patria». La «Vedetta d'Italia» saluta con elevate parole la venuta del Re cui tutta Fiume rende omaggio, affidando il suo destino all'Italia in cui sola ha fede per il compimento del suo voto.

Ieri a Piazza di Siena: il concorso ginnastico femminile

Ieri mattina si è svolta la Gara Nazionale di squadre, tanto per allieve che per adulte. Con ordine quasi militare, secondo l'orario prestabilito, le 28 squadre (16 allieve e 12 adulte) hanno svolto ciascuna i cinque esercizi della gara, cioè: marce, elementari, salti, asse di equilibrio, palla spinta.

Molti applausi alle migliori, specialmente alla Amsicora di Cagliari, al Magistero di Torino, alle squadre genovesi e milanesi, alla Pavese, alla Pro Chiavari, ed alla Scuola Normale di Pontremoli, splendida ne' suoi elementi.

L'omaggio al Milite Ignoto

Alle 15 tutte le società erano riunite già in piazza Venezia. L'ordine del corteo era stabilito per Sezioni federali e per anzianità in ciascuna sezione. Precedeva il Piemonte, con la Società di Torino, fondata nel 1844.

Con due musiche, preceduto dalla bandiera federale, il corteo delle ginnaste d'Italia si è innanzi tutto incamminato all'altare della Patria, ove ha deposto una grande corona sulla tomba del Milite Ignoto e dove ciascuna ginnasta ha deposto un ramoscello di alloro. La banda del Genio suonava la Leggenda del Piave.

Per il Corso Umberto I, Via del Tritone e Via Vittorio Veneto, il corteo, in ordine perfetto ed ammiratissimo, è entrato in Villa Umberto, ove si è congiunto alla massa delle Scuole elementari, che attendevano.

In piazza di Siena

I giuochi collettivi delle scuole elementari sono eseguiti da 48 squadre: passi ritmici con getto di palla leggera; staffette col pallone; cerchietti. La musica sottolinea i giuochi della giovinezza con la Canzone del Piave. La Regina Madre, le autorità, tutto il pubblico è in piedi plaudente e commosso insieme. Il ricordo della gloriosa guerra, la gioventù che si ritempra nei ginnici ludi affermano la continuità della Patria immortale.

Le Società si schierano ed al Comando della Direttrice prof.ssa Ravano di Genova e delle vice direttrici prof.sse Nomi di Siena, Tifi Orietta di Roma, Nicora Bianca e Rosa di Genova, su otto divisioni, prese le distanze eseguiscono i tre esercizi obbligatori del Concorso accompagnati dalla musica del Riformatorio Gabelli su musica del ginnasta Lay. L'effetto di quella massa che si muove con energia e precisione è magnifico.

Tra le autorità notavansi: S. E. il gen. Diaz, S. E. il gen. Grazioli, il prefetto Zoccoletti, il sindaco Giannetto Valli, il pro sindaco Bandini, S. E. l'ammiraglio Solari, l'assessore Montesano, la contessa Tahon de Revel, donna Anna Nitti, donna Anna Grazioli, la contessa Spalletti benemerita presidente del Comitato d'onore, la principessa Borghese e molte patronesse, il comm. Belloro e il dott. Patini del Ministero della P. I., il comm. Pollio Salimbeni del Ministero della Guerra, il gr. uff. Zaccaria Oberti, presidente della Federazione Ginnastica, i vice-presidenti avv. comm. Sironi e col. Zamponi, S. E. il gen. Capello, il comandante Biancheri, il Comitato femminile della Federazione Ginnastica, con a capo la Presidente prof.ssa Bonaretti, quasi tutti i Consiglieri federali, il Comitato esecutivo del Concorso presieduto dal prof. Tifi e tutto il corpo della giuria, presieduto dal comm. Guerra.

Alle 17 precise, quando le immense gradinate erano ricolme di pubblico e le squadre iniziavano la sfilata è giunta S. M. la Regina Madre, accompagnata dalla Duchessa Sforza Cesarini e dal Principe di Belgioioso. Il pubblico, in piedi e le ginnaste le fanno una ovazione immensa.

Le squadre premiate

Speciali applausi ebbero le ginnaste vincitrici dei Campionati che venivano cinte della fascia di campione: la Rusconi di Venezia, la Sacco di Torino, la Barbieri di Venezia, la Ciglia di Genova. Il pubblico è veramente entusiasta per le nuove speranze dell'atletica femminile.

Alla Gara sportiva vengono aggiunte alla Virtus di Macerata (vincitrice del 1.o premio alle staffette) la Femminile di Genova, seconda e il Ricr. Cavallotti di Pavia, terzo.

I premi speciali sono assegnati a Società e vincitrici, e consegnati dalla Regina.

Una splendida sfilata chiude l'indimenticabile festa.

Le ginnaste si fermano in via Veneto ad applaudire la Regina Madre, che si affaccia al balcone a salutare e ringraziare.

La festa della giovinezza non poteva avere miglior coronamento.

Le squadre delle scuole comunali di Roma

Al concorso nazionale di educazione fisica tra le alunne delle scuole medie, parteciparono ieri, com'è noto, molte squadre femminili del corso popolare del comune di Roma.

Al concorso parteciparono 1800 alunne; tutte svolsero con ordine e brio molti giochi e 600 operarono con le clave destando l'ammirazione del pubblico per la sicurezza della preparazione e per l'eleganza della esecuzione.

In verità le squadre romane che scendevano per la prima volta in una gara solenne, non avrebbero potuto disimpegnare con maggior lode il proprio compito e il pubblico lo comprese perfettamente ricompensandole di fragorosi battimani ed evviva.

Le vittorie italiane
nella riunione schermistica internazionale

MILANO, 22. — L'altra sera al Teatro Carcano si è svolta la grande serata schermistica. Vi assistevano S. A. R. il conte di Torino, il Ministro della Guerra on. Di Scalea, il Prefetto senatore Lusignoli, varie altre autorità e numerosissimo pubblico.

Ecco i risultati degli incontri:

Dino Urbani batte alla sciabola Vincenzo Damiani.

Mangiarotti, campione professionista italiano batte alla spada il campione professionista francese Laurent con 10 stoccate a 4.

Il Maestro Visconti batte alla spada il Maestro Bonielli.

Aldo Nadi, campione olimpionico, batte al fioretto il campione dilettante francese Cattiau con 10 stoccate a 4.

Il campione professionista italiano Candido Sassone batte al fioretto il francese Haussy con 20 stoccate a 14.

Il campione francese Gaudin batte infine in un incontro accademico al fioretto Abelardo Olivier.

Il «clou» della serata era rappresentato dal *match* tra Sassone e Haussy. Quando i due campioni sono scesi sulla pedana, li ha salutati uno scroscio di applausi.

Il francese appare elastico, veloce e deciso nell'azione; cauto e combattivo insieme si dimostra subito il nostro Sassone.

L'incontro si inizia con due stoccate a favore del francese ma Sassone fulmineamente pareggia. Dopo un corpo a corpo Sassone tocca ancora, ma il colpo è nullo e subito dopo toccato a sua volta denuncia il colpo lealmente.

Non si sviluppa quasi nessuna azione e sembra che i due non abbiano il tempo di preparare un attacco tanto sono fulminei gli incontri nei quali l'italiano insiste con i suoi prediletti «coupes» ma la monotonia della manovra finisce per smaliziare l'altro e il primo tempo segna una leggera superiorità del francese, terminando con otto stoccate a favore del Sassone e dieci a favore di Haussy.

Il pubblico rimane fra ansioso e deluso. Al secondo tempo però l'italiano torna presto alla riscossa e, avendo compreso che non è il caso di insistere nello stesso giuoco, cambia attacco mostrandosi di nuovo un artista acuto e meraviglioso ben noto a tutti gli schermitori italiani. Le sorti del combattimento si capovolgono.

I due campioni si toccano ed accusano lealmente i colpi ricevuti.

Il francese arriva a dodici puntate, ma Sassone tocca 13, 14, 15 volte, poi è giudicato toccato per quanto il colpo sia basso. Immediatamente Sassone risponde con un bel diretto; il francese giunge a 14, mentre Sassone è a 18.

Si ha un momento di arresto e quindi Sassone tocca per la 19.a volta. Il francese non si muove più dal punto raggiunto.

Ad un tratto il nostro campione con una parata di quarta e una fulminea risposta si aggiudica la 20.a stoccata e la vittoria.

Il pubblico accoglie con dimostrazioni deliranti di entusiasmo la bella vittoria del nostro campione.

Italia batte Belgio 4-2

MILANO, 22. — Ieri, sul campo del «Milan Foot Ball Club» ha avuto luogo l'incontro di calcio fra le squadre nazionali dell'Italia e del Belgio.

Fragorosi applausi hanno accolto le due squadre al loro ingresso nel campo e si sono rinnovati dopo il rituale scambio di fiori tra i capitani di esse. La partita si è svolta animatissima e si è chiusa con la vittoria della squadra italiana che ha segnato quattro punti contro due segnati dalla squadra belga.

Nel primo tempo gli italiani hanno segnato un punto con Baloncieri.

Nel secondo tempo gli italiani hanno segnato ancora tre punti con Moscardini, Baloncieri e Burlando, mentre i belgi hanno segnato due punti con Larnoe e Thys.

La vittoria italiana è stata accolta con entusiasmo dall'immensa folla che assisteva alla partita e che ha portato in trionfo i vincitori. Anche i giuocatori belgi sono stati festeggiatissimi.

Le corse a S. Siro

MILANO, 22. — Ieri si è svolta la sesta giornata di corse di questa seconda riunione primaverile. Eccovi i risultati:

PREMIO TABELLA, L. 6000, m. 1000. 1. Ombert, scuderia Ambrosiana (Doumen); 2. Furetto, avv. A. Pagliuzzi; 3. Edolio, Arturo Mariani. Tre quarti di lunghezza; quattro lunghezze. Totalizzatore L. 7.

PREMIO GALLARATE, L. 12,500, m. 2,400. 1. Valerius, Gian Riccardo Cella (Tackak); 2. Claustidium, razza Eburnea; 3. La Hotelle, G. De Montel. N. P. Melozzo da Forlì, Vesantio. Tre lunghezze, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 14, 8, 10.50.

PREMIO MAGENTA, L. 8,000, m. 1400. 1. Arminio, fratelli Corgella (Ciciani); 2. Parthenia, Gian Riccardo Cella; 3. Wild Star, Frank Turner. N. P. Malvagna. Mezza lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 22.50, 8, 7.50.

PREMIO VISMATE, L. 10,000, m. 1700. 1. Ribera, Frank Turner (Regoli); 2. Sampigny, cav. A. Ramazzotti; 3. Rayko Razza Oldaniga. N. P. Anceo, Partolo. Una lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 13.50, 8, 12.

PREMIO MILANO, L. 50,000, m. 2000. 1. Sigfrido, Scuderia Cisalpina (Warne); 2. Argante, conte di Sorrivoli; 3. Stag, Alberto Chantre. N. P. Agnano, Zagreo. Una testa, una lunghezza. Totalizzatore L. 7, 6, 7.50.

PREMIO VETTABBIA, L. 10,000, m. 2,100. 1. Alexandreshane, Gian Riccardo Cella (Tackas); 2. Vistal, Alfredo Galdi; 3. Kami, G. De Montel. N. P. Miodrag, Giannutri. Due lunghezze, una incollatura. Totalizzatore lire 9.50, 8.50, 24.

PREMIO OLGINATE, L. 10,000, m. 1500. 1. Metaurus, Gian Riccardo Cella (Dackas); 2. Moran, Razza Bellotta; 3. Huelian, Scuderia Ambrosiana. N. P. Gaisborough, Rainnet, Piccione, Monteverde. Una lunghezza e mezza, una lunghezza. Totalizzatore L. 89, 10.50, 11, 9.50.

Il Principe di Udine a Verona
per l'inaugurazione della Fiera

VERONA, 21. — Ieri è giunto S. A. R. il Principe di Udine. Erano ad attenderlo alla stazione il senatore Dorigo, i generali Cottini, Zoppi, Denicotti, Jervolino, De Gasperi, quest'ultimo mutilato e decorato con medaglia d'oro, il Prefetto conte Carandini, il questore comm. Carusi, il gr. uff. Poggi e il cav. Saindini De Moreschi, rispettivamente presidente e segretario della Casa del Soldato, l'Associazione dei mutilati e una rappresentanza delle scuole. Appena il treno è entrato nella stazione tutta pavesata di tricolori, la musica ha intonato la Marcia Reale mentre le truppe presentavano le armi; i presenti si sono scoperti il capo gridando «Viva Savoia!».

Dopo la presentazione delle autorità il Principe ha passato in rivista la compagnia d'onore.

Appena uscito dalla stazione il Principe è stato accolto dalla numerosa folla che lo attendeva con vive, calorose acclamazioni.

Si è subito formato un corteo di automobili che ha accompagnato il Principe al Cimitero monumentale ove doveva aver luogo un solenne ufficio funebre in memoria dei caduti in guerra.

L'augusto Principe era stato preceduto da un imponente corteo che formatosi in Piazza V. E. con alla testa il gonfalone del Comune si era mosso al suono dei lenti rintocchi del campanone del Municipio e fra due fitte ali di popolo aveva raggiunto il Camposanto. Ove alle ore 10 vi è giunto il Principe di Udine; accompagnato dal suo aiutante di bandiera conte Nomis di Pollone, dai generali Cottini, Zoppi, Boriani, De Gasperi, Jervolino e Zanetti, dal prefetto Carandini, dal questore Carusi, dal sen. Dorigo e da altre autorità.

Nella chiesa del Cimitero si è svolta la cerimonia funebre. Il padre Salsa, mutilato, decorato con tre medaglie d'argento, ha commemorato i caduti con un elevatissimo discorso patriottico. Quindi tutti gli intervenuti hanno intonato tra la generale commozione la *Canzone del Piave*.

Finita la cerimonia il Principe di Udine, salutato dai vivi applausi della folla, si è recato in automobile a Porta Pallio ove doveva svolgersi la cerimonia della posa della prima pietra del villaggio degli ufficiali.

Hanno pronunciato applauditi discorsi il colonnello Gigante ed altri; quindi l'arciprete don Chiot, rappresentante l'arcivescovo, ha impartito la benedizione alla pietra ed ha pronunziato un discorso inneggiante all'Italia. Dopo la cerimonia rituale il Principe di Udine, si è rallegrato con gli ufficiali per l'ottima iniziativa ed ha fatto ritorno in città per recarsi al Campo della Fiera.

Il Principe ha poi passato in rivista le truppe e le squadre premilitari fra le quali si notava, vivamente acclamata la squadra femminile delle giovani esploratrici. Poscia le truppe e le squadre premilitari hanno sfilato, calorosamente applaudite, dinanzi al palco dove aveva preso posto il Principe e le autorità. Finita la cerimonia il generale Zoppi ha pronunciato un altro breve sentito discorso terminando con un inno all'Italia e al Re accolto dal più vivo entusiasmo.

Nella serata il Comitato ha offerto al Principe un banchetto all'Hotel Colomba. Quindi nel Palazzo della Gran Guardia ha avuto luogo un grandioso ricevimento al termine del quale il Principe di Udine ha assistito ad una luminaria in Piazza Bra e ad uno spettacolo pirotecnico all'Arena dato in suo onore.

Ultime notizie e informazioni

Per l'Ente di credito ai combattenti

Per favorire l'opera della costituzione dei Comitati provinciali dell'Istituto di assistenza nazionale ai combattenti, i quali dovranno raccogliere i fondi per l'Ente di credito ai combattenti e agli orbati di guerra, il Presidente del Consiglio on. Facta ha fatto pervenire ai prefetti del Regno e ai commissari della Venezia Giulia e Tridentina la seguente circolare telegrafica:

E' sorto in Roma l'Istituto di assistenza nazionale ai combattenti italiani, con il principale scopo di creare un Istituto bancario per il funzionamento di imprese industriali e agrarie collettive ed individuali, e per il credito in genere ad ex combattenti. Prego le SS. LL. di voler prestare la doverosa assistenza alle locali rappresentanze del nuovo organico, nell'espletamento del loro compito, prendendo anche visione dello Statuto, che sarà rimesso dal direttorio dello Istituto ». Firmato Facta ».

Dal canto suo il direttore dell'Istituto di assistenza Nazionale ai combattenti ha impartite istruzioni ai propagandisti della patriottica opera perchè essi facciano capo al Prefetto di ciascuna provincia, per la formazione dei Comitati provinciali, dei quali saranno chiamati a far parte le autorità civili e militari, i senatori e i deputati del luogo, senza distinzione di partito, le personalità del censo, della industria, del commercio e del lavoro locali, i direttori dei giornali, allo scopo di riunire armonicamente gli sforzi per la più rapida affermazione del nuovo patto che dovrà pacificare gli animi del paese.

Il monumento ai prigionieri italiani a Mathausen

Il giorno 4 giugno p. v. sarà inaugurato a Mathausen un monumento alla memoria dei prigionieri di guerra italiani che perirono in quel campo di concentramento. Tale monumento è stato eretto con i fondi raccolti fra gli ex prigionieri che spontaneamente, e con alto senso d'italiana pietà, vollero ricordare i commilitoni morti.

La R. Legazione d'Italia a Vienna, ha stabilito il seguente programma della cerimonia, suscettibile di qualche eventuale modificazione:

Giorno 3 giugno: Riunione a Linz delle rappresentanze provenienti da Vienna e di coloro che volessero recarsi dall'Italia ad assistere alla più cerimonia. Alla stazione di Linz, verrà istituito per l'occasione un posto d'avviamento a cura della « Croce Nera Austriaca », la quale ha voluto concorrere con offerte e prestazione d'opera all'abbellimento del cimitero.

Giorno 4 giugno, ore 10: Riunione al cimitero di Mathausen delle autorità e di tutti i partecipanti alla inaugurazione. Mathausen dista circa 20 chilometri da Linz ed è raggiungibile per ferrovia o per battello sul Danubio. Ufficio funebre al campo, discorso, inaugurazione e consegna del monumento da parte del R. Addetto Militare Italiano al Governo provinciale dell'Alta Austria, che ha fatto tutto il possibile per la buona riuscita della cerimonia.

Tutti coloro che desiderano prender parte alla solenne cerimonia, dovranno avvertire telegraficamente, e con almeno 10 giorni d'anticipo sul giorno fissato, la Croce Nera di Linz, la quale s'è offerta di organizzare e preparare gli alloggi.

Si avverte però che per la circostanza non sono concesse speciali riduzioni di viaggio. Solo le famiglie che hanno qualche congiunto (padre, marito, fratello o figlio) fra i morti nel campo di Mathausen potranno godere fino alla stazione di confine della riduzione ferroviaria del 75 per cento, seguendo le modalità già fissate con circolare del Ministero della Guerra n. 403 G. M. del 1921, nota a tutti i Comandi di stazione dei RR Carabinieri.

Il generale Giampietro in Egitto

Il generale Emilio Giampietro è stato incaricato dall'Istituto di Assistenza Nazionale ai combattenti italiani di recarsi in Egitto dove è atteso da S. M. il Re Fuad I, che fu del generale compagno d'armi all'Accademia Militare di Torino. Il generale Giampietro raccoglierà in breve tempo il contributo della patriottica colonia italiana e di cospicue personalità egiziane a favore dell'ente di credito per i combattenti e gli orbati di guerra, sorto per iniziativa di generosi cittadini, presieduti dall'ammiraglio Del Bono.

Col generale Giampietro parte anche la sua gentile signora, donna Gisella Turin, presidentessa del Comitato femminile italo-egiziano di Alessandria, che validamente appoggerà l'opera patriottica e filantropica.

Il Re per le vittime di S. Spirito

S. M. il Re con munifico pensiero ha messo a disposizione della Presidenza del Consiglio la somma di lire 20.000 da erogarsi in favore delle famiglie delle vittime dello incendio all'ospedale di Santo Spirito.

Per fornire il carbone all'Italia

Si trova a Roma da due giorni, una delle maggiori personalità del commercio carbonifero mondiale: il signor Joaquin Sanchez, che è il fondatore d'una Ditta famosa e popolarissima in tutta la Francia, *Le Grand Bugnat*.

Il signor Sanchez, che è un uomo di straordinaria azione — egli sa realizzare le imprese — che concepisce con la maggiore audacia e con sistemi veramente moderni — è ormai una specie di « re del carbone », essendo riuscito a consorziare e rappresentare le più importanti miniere di carbone inglesi e americane. Ora egli è venuto in Italia per avvicinare alcune personalità del nostro mondo industriale e finanziario, onde introdurre anche nel nostro paese tutto il carbone necessario a condizioni molto più vantaggiose di quelle oggi esistenti, con lo stesso sistema di vendita a credito di tutte le qualità di carbone che ha reso sì grandi servigi in Francia.

E' nei propositi del signor Sanchez di fondare anche in Italia — come ha fatto di recente a New York — una importantissima filiale del « Grand Bugnat » di Parigi. Col formidabile concorso che egli ha raggiunto in America ed in Inghilterra, il signor Sanchez spera di poter molto fare in Italia: e gl'Italiani non potranno che beneficare della creazione di una simile industria.

Il pellegrinaggio allo Spielberg

VIENNA, 21.

Il Sottosegretario di Stato italiano per le Colonie, on. Venino, è giunto ed è stato ricevuto dal Ministro d'Italia comm. Orsini-Baroni e da una rappresentanza del Governi austriaco e ceko-slovacco.

L'on. Venino è ripartito per Brunn con treno speciale dove è giunto assieme alle rappresentanze italiane venute in pellegrinaggio allo Spielberg.

Si trovavano alla stazione a ricevere gli ospiti italiani il Ministro degli Interni, quindi il borgomastro della città ed infine un ufficiale legionario, il quale ha parlato in italiano ed ha ricordato la fratellanza d'armi italo-ceka durante la guerra. L'on. Venino ha ringraziato ed ha recato il saluto del Governo italiano.

Il corteo degli italiani è entrato poscia in città tra entusiastiche acclamazioni.

Al Teatro Municipale è stata rappresentata la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico, con enorme concorso e grandi applausi.

Eccovi i particolari della grande giornata commemorativa dei martiri dello Spielberg. Favorita da un tempo splendido, si è iniziata con lo svolgimento di un corteo dei pellegrini rappresentanti le varie regioni italiane e delle associazioni nazionali.

Precedevano il sottosegretario di Stato onorevole Venino e il ministro ceko-slovacco degl'Interni Cerni, accompagnati dal Ministro d'Italia comm. Bordonaro, dal colonnello Vecchiarelli, addetto militare, e dalla rappresentanza dei collegi militari di Roma e di Napoli.

Seguivano i gonfaloni di Saluzzo e di Forlì, le bandiere dei veterani delle guerre dell'indipendenza, la bandiera dei Mille, affidata alla sezione dei Combattenti di Milano, il gagliardetto del Fascio Cantore di Verona, portato dal mutilato decorato con medaglia d'oro, Battisti.

Hanno parlato il Borgomastro e un rappresentante della provincia. Ha risposto lo on. Venino, mentre tra i discorsi, si alternavano magnifiche esecuzioni corali di maestri moravi suscitando grande entusiasmo.

Il corteo si è poi ricomposto ed è salito quindi allo storico colle tra folte ali di popolo plaudente. Giunto sulla sommità, di fronte all'entrata della prigione dello Spielberg, si è disposto intorno ad una tribuna, dove hanno parlato il gen. Podaiski, comandante il Corpo d'Armata, l'on. Venino, rilevando il significato storico e politico della grande manifestazione italo-ceca, Franzoni, per il Comitato centrale, il comm. Bordonaro, ricordando l'èremo glorioso e i nomi dei carcerati dello Spielberg, e i sindaci di Saluzzo e di Forlì, patrie di Pellico e di Maroncelli.

E' stata quindi scoperta, mentre suonavano le musiche e sparavano le artiglierie, una lapide commemorativa dettata dall'on. Boselli e che è stata murata su un bastione della rocca.

La folla dei pellegrini, commossa, si è recata poscia a visitare le carceri orrende, guidata dai legionari cechi.

Il conte di Torino e l'on. di Scalea ad una festa di Cavalleria

MILANO, 28. — Al Conservatorio « Giuseppe Verdi » oggi verso le ore 17 ha avuto luogo la cerimonia della consegna del gagliardetto all'Associazione milanese degli ufficiali e dei militari in congedo dell'Arma di cavalleria. Erano presenti il Conte di Torino e l'on. Lanza di Scalea, Ministro della guerra, che hanno preso posto su un palco speciale circondato di piante e di bandiere. Erano anche presenti tutte le autorità civili e militari, i decorati di medaglia d'oro, numerose rappresentanze di associazioni militari e patriottiche con vessilli, personalità, ufficiali, le rappresentanze dei Corpi del presidio, nonchè numerosi invitati. Sono stati pronunciati patriottici discorsi ed il rappresentante dell'arcivescovo ha benedetto il gagliardetto che è stato poscia consegnato, a nome della principessa Letizia, dalla duchessa Marianna Visconti di Modrone.

Il Ministro della guerra ha pronunciato quindi un discorso ricordando le glorie dell'arma alla quale anch'egli ha appartenuto, suscitando grandissimo entusiasmo.

Il generale Cattaneo ha recato il saluto del Corpo d'armata e poi, accolto da una ovazione entusiastica, si è alzato a parlare il conte di Torino scusando l'assenza della principessa Letizia di cui ha letto una lettera revocante il valore dei cavalieri di Savoia e ricordante il figlio morto sul Grappa.

Come antico comandante dell'arma, il conte di Torino ha inviato un commosso saluto ai commilitoni ed ha chiuso fra entusiastici applausi con il ricordo dei prodi caduti ed inviando un saluto di omaggo al primo soldato d'Italia: il Re.

Tutti i presenti in piedi hanno fatto una entusiastica dimostrazione al grido di Viva il Re! Viva Savoia!

L'on. Calò inaugura a Milano il congresso d'artisti e industriali d'arte

MILANO, 22. — Ieri, alla presenza dell'onorevole Calò, Sottosegretario di Stato alle Belle Arti, in rappresentanza del Governo, si è inaugurato al Castello Sforzesco il Congresso fra gli artisti e gli industriali di arte italiana.

Il Congresso è stato organizzato in occasione della prima biennale dell'arte decorativa che si terrà a Monza. Erano presenti fra gli altri l'on. Caldara, l'on. Agostinone, il sen. Frola, il sen. Della Torre, il Prefetto ed il Sindaco.

Ha aperto il Congresso l'ing. Predevàl, presidente della « Famiglia artistica », il quale ha ringraziato gli intervenuti, ed è stato seguito dal Sindaco di Milano che ha porto ai congressisti il benvenuto della città.

L'on. Calò ha quindi pronunciato il discorso inaugurale. Egli ha detto che la Mostra internazionale di arte che si vuole inaugurare a Monza nel 1923 non può essere che l'anello di una catena nello sforzo costante di coloro che si sono assunti e si assumono il compito di giovare nello stesso tempo all'economia e all'arte del nostro Paese, ha rilevato il poco conto in cui da molti è tenuta l'arte industriale, ha aggiunto che in nessun'altra scuola meglio che nella scuola d'arte si potrà operare per l'armonia e per la fusione della società moderna, ed ha concluso facendo voti per un sempre maggiore incremento dell'industria artistica, nostra fonte di ricchezza e di primato morale.

Il discorso è stato applauditissimo.

Un banchetto all'on. Casertano offerto dal Foro napoletano

NAPOLI, 22. — Ad iniziativa del Sindacato forense ieri il Foro napoletano ha offerto un banchetto di cento coperti in onore dell'on. Antonio Casertano sottosegretario di Stato agli interni.

Tutte le associazioni forensi avevano aderito.

Hanno pronunciato applauditi discorsi il comm. Vittorio Matucci e il comm. Alfredo Vittorio Russo, ai quali ha risposto l'on. Casertano, le cui parole sono state accolte da replicati vivissimi applausi.

Proroga di riduzioni ferroviarie

Le riduzioni ferroviarie eccezionali del 60 per cento per i viaggi di andata e ritorno per Roma concessi in occasione del Concorso Ippico a favore delle Casse di Previdenza dei sodalizi di stampa romana, e che dovevano cessare col 20 corr., sono stati prorogati a tutto il giorno 28 maggio. I biglietti che si acquistano in qualunque stazione del Regno hanno 15 giorni di validità dal giorno dell'acquisto, danno diritto a fermate intermedie e a prender posto anche sui treni direttissimi con le limitazioni ordinarie.

RIVISTA FINANZIARIA

Sebbene non si siano mantenuti tutti i prezzi che segnalavano l'inizio dell'ottava, e particolarmente quelli delle Ansaldo che lasciate a 29,75 il 13 troviamo a 18 il 19, come l'Ilva da 14,75 cala a 13 nello stesso tempo, pure il mercato nel complesso mostra buona tendenza ad assorbire titoli industriali a prezzi relativamente elevati. Non solo le restrizioni apportate ai Buoni, ma sopratutto le disponibilità create dalla distribuzione dei dividendi ed altre cause hanno creata un'abbondanza abbastanza grande di denaro, ciò che si verifica contemporaneamente ed in maggiori proporzioni anche nei mercati stranieri. Potrà questo produrre un effetto prossimo o no sul nostro tasso di sconto ufficiale che è ancora il più alto in Europa; per ora produce questa maggior richiesta, e conseguente migliore capitalizzazione dei titoli a reddito variabile ed anche, in minor proporzione, di quelli a reddito fisso. Altre ragioni oltre a queste, e gli effetti di un'astensione che ha durato molto tra i privati e che non poteva durare oltre, non saprebbero vedersene. Infatti è assai dubbio che i dividendi prodotto del lavoro di quest'anno, possano offrire prospettive migliori dai risultati ottenuti nello scorso anno. Bisogna aggiungere subito che da un pezzo le valutazioni dei titoli migliori erano assai inferiori al loro prezzo esposto nei listini, sui quali prezzi non si riusciva ad avere contrattazioni serie.

Comunque, per ora, nulla fa ritenere che questo buon contegno sia per cessare, ed i valori locali, Anglo-Romana, Carburo, e specialmente Kerka e Azoto se ne sono singolarmente avvantaggiati.

A tutto ciò forse non sarà stato estraneo l'andamento dei cambi che hanno tutti peggiorato senza eccezione. Diciamo forse perchè il particolarismo, che è carattere del dopo guerra, e del rallentamento dei rapporti che ne è seguito, rende più dubbii e meno pronti i rapporti tra mercato dei cambi, mercato del denaro e mercato dei titoli.

Un'altra agitazione di metallurgici
Sciopero parziale a Sesto S. Giovanni

MILANO, 22 — In seguito al voto di ieri con cui la organizzazione degli operai metallurgici ha ripreso la padronanza della vertenza con gli industriali, si sono avuti stamane i primi sintomi di fermento della massa dei metallurgici, provocati dall'intransigenza degli elementi comunisti i quali, con una attiva propaganda hanno ottenuto uno sciopero parziale negli stabilimenti Breda di Sesto S. Giovanni dove gli operai entrarono al lavoro nella misura dell'80 %. La propaganda è continuata e verso le 11 sembrava che i comunisti fossero riusciti ad ottenere l'abbandono in massa del lavoro. Si teme che la propaganda debba essere continuata negli altri stabilimenti e che lo sciopero si estenda.

La rivista navale a Cronstadt della flotta bolscevica

REVAL, 21.

« Trotsky » è atteso a Constranrt il 1. giugno. Lo stesso giorno avrà luogo una rivista e una manovra della flotta bolscevica sul Mar Baltico.

Il patto di alleanza della Piccola Intesa

PARIGI, 20.

L'inviato a Genova del *Petit Parisien* crede di sapere che il patto generale di alleanza fra i tre Stati della Piccola Intesa negoziato a Genova avrebbe la durata di venti anni. Lo stesso corrispondente annunzia che Benès pronuncierà martedì prossimo alla Camera di Praga un importante discorso a questo proposito.

Krassin ambasciatore in Germania

BERLINO, 22.

I giornali hanno da Mosca che Krassin è stato nominato ambasciatore plenipotenziatrio soviettista in Germania.

Il rappresentante attuale del governo dei Soviety a Berlino è chiamato a Mosca per assumere la direzione del Commissariato delle Finanze.

Il Signor Nincic

GENOVA, 22. — Ha lasciato Genova il signor Nincic, capo della Delegazione jugoslava.

L'accordo fra i partiti irlandesi su un governo di coalizione

DUBLINO, 21.

Il Presidente del Dail Eireann annuncia che Collins e De Valera si sono accordati per formare un Governo irlandese di coalizione proporzionale alle forze dei partiti rappresentati nel Dail Eireann.

I Comitati dei partiti designeranno i candidati per le elezioni che sono state indette per il prossimo mese di giugno.

I feniani invadono l'Ulster

BELFAST, 20.

Bande di feniani armati hanno invaso le regioni dell'Ulster. Durante le ultime 24 ore queste bande hanno incendiato castelli, fatto saltare caserme, distrutte le strade ferrate ed abbattute le linee telefoniche e telegrafiche.

Le perdite di ieri a Belfast sono di 5 morti e di 14 feriti. Tutti i morti sono protestanti.

La crisi greca risolta

ATENE, 22.

La crisi è terminata con la formazione di un Gabinetto di coalizione, composto di elementi del partito di Gounaris e di quello i Stratos.

La presidenza del gabinetto è stata assunta da Protopopodakis, ministro delle Finanze nell'ultimo gabinetto Gounaris. Gounaris è stato nominato Ministro della giustizia. Baltazzi riprende il Ministero degli esteri, Teotokis, riprende il Ministero della guerra, Stratos assume il Ministero dell'interno. Gli altri portafogli sono ripartiti tra gounaristi e stratisti con predominanza dei gounaristi.

Rolandi Ricci a Chicago

CHICAGO, 22.

L'Ambasciatore d'Italia senatore Rolandi-Ricci, accolto entusiasticamente dalla colonia di Chicago, ha parlato in una importantissima riunione alla quale hanno partecipato oltre diecimila persone, tutti i sodalizi italiani e numerosissimi ex-combattenti in divisa, provocando formidabili acclamazioni all'Italia e al Re.

L'Ambasciatore visiterà in questi giorni i principali centri italiani dell'Illinois.

Le elezioni amministrative in Francia

PARIGI, 21.

Dopo la seconda votazione per 144 seggi dei Consigi Generali, ripartiti in 63 dipartimenti, i risultati completi delle elezioni sono i seguenti:

Sono stati eletti: Conservatori 155; repubblicani moderati 634; radicali e radicali-socialisti 582; socialisti unificati 90; comunisti 31. Si ha un totale di 1492.

I conservatori e i repubblicani moderati perdono 35 seggi, che si dividono fra i radicali e i vari partiti socialisti compreso il comunista.

Vapore italiano affondato nel Mar Nero

PARIGI, 20.

Da un radiotelegramma soviettista intercettato si è venuti a sapere che il piroscafo italiano, *Martelli*, è stato affondato presso Sukum nel Caucaso. Una parte dell'equipaggio sarebbe ferita; il carico sarebbe salvo. Non si hanno notizie più precise a questo riguardo. I giornali parigini pubblicano la notizia sotto il titolo: « Vapore italiano affondato dai russi nel Mar Nero? ».